

PROGRAMMA
DELL' I. R. GINNASIO SUPERIORE
DI
CAPODISTRIA

ANNO SCOLASTICO 1882-83.

PARTE I. „Cenni storici sulle Absirtidi fino ad Augusto“. — Studio del professore **Stefano Petris**.

PARTE II. Notizie intorno al Ginnasio, del Direttore **Giacomo Babuder**.



CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA DI CARLO PRIORA.
1883.

CENNI STORICI SULLE ABSIRTIDI

fino ad Augusto



Quel tratto di costa, che dall'Arsa estendesi fino al Drin in Albania, all'epoca dell'impero romano fu detto Illyris marittima e dividevasi in Liburnia e Dalmatia; la prima, divisa a sua volta in marittima e mediterranea, dall'Arsia al Titius (Kerka), la seconda dal Titius al Drillon (Drin). La Liburnia marittima, o Liburnia propriamente detta, comprendeva le città di Alvona, Flanona, Tersatica, Ortopolo, Vegia, Argiruntum, Corinium, Enona, Iadera e Scardona; le isole Absorus (colle città di Crepsa ed Absorus), Curicta (con Tulfinium e Curicum) e Scardona (con Arba e Colentum). I suoi confini erano l'Arsia, il Titius, il mare superum e le pendici occidentali dei monti Albii; centro degli affari provinciali era Scardona — ebbe il nome dai Liburni, popolo antico e potente, espertissimo nelle cose di mare e di cui quest'arida regione era principale sede.¹⁾

L'archeologia preistorica, questa scienza del tutto nuova e che ha già fatto tanti progressi, divide la preistoria in due età, quella della pietra e quella del bronzo e suddivide la prima in periodo paleolitico e neolitico²⁾. Alla preistoria corrisponde l'era quaternaria della geologia, era nella quale, ritiratasi i ghiacciai e formatesi le valli del Po, del Reno, del Tibisco, della Loire, chiusi i fjords dei laghi lombardi e cessate le grandi rivoluzioni fisiche del nostro globo, questo ci si presenta nelle condizioni presso a poco in cui tuttodì si trova. Il Mediterraneo quindi è già ristretto ai confini d'oggi, si veggono le coste dell'Africa settentrionale e si è formato il Sáhara; è chiuso il canale, che fra le Canarie e le isole del Capo Verde univa il Mediterraneo, oltre il Sáhara, all'Atlantico; il Marocco si divide invece dalla Spagna, si ergono le Calabrie, la Grecia, la Sardegna; l'Adriatico non bacia più i piedi delle Alpi, nè sorge nudo scheletro la Carsia d'Istria. Or bene; quest'era quaternaria della geologia viene divisa anch'essa in due età (epoche) cioè pleistocenica (età della pietra), ed alluvio-

nale moderna (età del bronzo). È l'era in cui il renna, il bue muschiato, l'elefante, il rinoceronte, il bue primigenio, i lupi, gli stambecchi, il cervo, l'alce, il maiale, vagano per le selve ed i piani d'Europa e l'uomo „curvo la bella testa, che avrebbe potuto servire di modello ad un Giove Olimpico o ad un Apollo di Belvedere, intento a liberare da un rozzo moncone un renna, che si slancia velocissimo al corso, sembra sorridere di compassione ai tardi nepoti, che nel secolo XIX avrebbero cercato di ravvisare nelle scimmie lo stampo de' loro antenati“³⁾. L'uomo abitò infatti l'Europa nell'era quaternaria e propriamente già nell'epoca pleistocenica (periodo paleolitico dell'età della pietra). E di lui ci rimangono i resti nelle caverne di Aurignac (versante settentrionale dei Pirenei), di Eyzies, Laugerie-Basse, Maddalena, nella grotta di Lourdes, Engis (Belgio), Brixham in Inghilterra; ma sparì colla fauna di quell'epoca, col mammoth, col rinoceronte megarhino, col machaerodus. Non è così dell'uomo neolitico, egli rimase — gli Iberi ed i Liguri sono i popoli, che abitarono l'Europa nell'epoca neolitica⁴⁾.

Gli etnologi ed archeologi provarono oramai a sufficienza che l'Europa meridionale - Spagna ed Italia - fu abitata nel periodo neolitico dagli Iberi e Liguri; alcuni poi sostengono che anche i primi abitatori della Tracia e Grecia sieno stati Iberi, e siccome tracce di popolazioni ibero-liguri si riscontrano anche nel Tirolo, è possibile che la Liburnia a sua volta sia stata abitata da tali schiatte, od almeno da popolazioni non arie, come appunto non eran arii gl'ibero-liguri ed in generale tutti quei popoli, che abitarono l'Europa nell'epoca preistorica⁵⁾. Uno studio accurato dei nomi geografici potrebbe schiarire meglio questo periodo di storia della Liburnia. Le fonti a cui si potrebbe attingere, sarebbero le opere di Astarloa „Apologia della lingua Bascognada“ e di Erro „Alfabeto della lingua primitiva de Espana“. È un'ipotesi come un'altra; io, tanto per iscoprire qualche analogia, ho ricercato in quelle opere e mi sembrò di aver trovato fra i nomi geografici dell'antica Liburnia e qualcheduno dell'Iberia, un'affinità; anzi mi arrischio di porgere al lettore quel poco, che mi sembra abbia probabilità di vero. „Alvona“ Albona; albo valeva quanto pendice rocciosa, òna lunghesso, radici queste donde derivano Allobon, Alone (Forbiger III. 68), Albonica (Itin. Ant. pag. 447). Un'altra derivazione sarebbe forse quella da ona, buono ed ala pascolo, voci queste donde deriva Alavona (Tol. II. 6, 48). Albi, i monti che dal Nevoso si estendono verso il sud. Era questo il nome antico delle Alpi ed ha la sua radice in albo; il Forbiger lo fa derivare dalla radice celtica alb. Epperò si noti che i Celti sorvenuti si fusero in parte agli Iberi (Celtiberi)⁶⁾. „Arauzona, Aurasiona“ Zaravecchia; da arauz, lungo, lunghesso, a seconda, òna piede, riva; lunghesso la riva. „Arsia“ il fiume Arsa; il nome rammenta Arsa nella Boe-

turia (Tol. II. 4.), il qual nome, secondo Astarloa, è derivato da arria, pietra, colla sillaba sa, che equivarrebbe a quantità; quantità di pietre. „Ausancali“ Vissuch presso Abbina; autsa polvere, siccità, cali, gal, cal, caltea nuocere, confr. Ausantani, authentani. „Arucia“ Ottočac; Kandler la chiama Aripium, altri Arucia (v. il giornale „Istria“ a. 1852-53. La radice ne è ar, che equivale a pianura e da ar derivano i nomi di Aruci (Tol. II. 4), Arucci (Itin. Ant. pag. 247), Arunci. „Burnam o Burnum“ Supliacerqua; burna, capo, primo, principe confr. Burum (Tol. II. 6. 43). Burnesca, Burdua. „Corinium“ Carin; le sillabe car, gar e cor poste da principio od in fine di una parola, hanno il significato di altezza, confr. Caracca (Tol. II. 6. pag. 46). Carabis (App. VI. 43). Caranicum (It. Ant. pag. 424), Corbula (Tol. 138. 7), Corbio (Liv. XXXIX, 42), Corduba. „Ortopola“ Carlopago, l' Opsela di Prè Guido; la sillaba or è una delle più frequenti come radice dei nomi iberici; o, vale quanto alto, r, è eufonico, otsa, susurro, mormorio confr. Ortospeda, Oretani (Tol. II. 6. 47). A ragione osservava il Kandler che la ricognizione dell'antica Geografia della Liburnia, della Dalmazia e di tutto l' Illirio è fatica da spaventare li più esperti; Plinio stesso, parlando di questi paesi, scrisse „pauca effatu digna, aut facilia nomina“ e trovava grande difficoltà nell' apprendere i nomi bisbetici e strani di quelle regioni. Con ciò credo di aver provato ben poco; ho detto tanto per esternare una mia povera opinione e per eccitare altri a studi di maggior entità, tanto maggiormente in quanto che sarebbe necessario l' estendere tali studii anche su altre regioni limitrofe e ricercare meglio il periodo neolitico su tutte le isole. Quel poco che, rispetto alla preistoria, fu fatto per le Absirtidi, è opera del molto Reverendo canonico monsignore Giovanni Quirino Dr. Bolmarcich; le scoperte da lui fatte, e quasi del tutto con suoi mezzi, ad Ossero, sono importantissime e sarebbe soltanto da desiderarsi venissero queste pubblicate a scopo di studio. Fra altri anche il chiarissimo capitano Burton visitò in parte le isole, scoprendovi oggetti archeologici dell' età della pietra. — E per le scoperte fatte e perchè fra le Absirtidi Cherso fu quella, che negli antichi tempi si distinse, parlerò di questa soltanto, rimettendo il lettore, per ciò che concerne l' altra, Lussino, al lavoro del Dr. Nicolich „Storia dei Lussini“.

Divelta dalla costa orientale dell' Istria e non lungi da questa, con cui ha comune il carattere geologico, si estende nel procelloso Quarnero in direzione di nord-ovest a sud-est (tramontana-sciocco) l' isola di Cherso, l' Istris di Scilace, dagli antichi geografi detta comunemente Absyrtis (Absoros di Mela, la Crexa di Plinio, Tolomeo la chiama Absorus, Apsoros l' Itinerario Antonino, Apsora la dice Porfirogenito) una delle Brigeidi di Apollonio, la Cres degli Slavi. Bagnata all' est dal Quarnerolo, ad ovest dal Quarnero, dista, al punto della sua maggior vicinanza alla costa d' Istria, due miglia e

mezzo e va mano mano scostandosi da questa fino alla Punta d'Ossero, sull'isola di Lussino, di circa 20 miglia; a nord-est, ad una distanza di circa tre miglia, le sta rimpetto l'isola di Veglia; ad est, molto più lungi, quella di Arbe, ad ovest invece quella di Lussino colla Punta d'Ossero, isola posta a Cherso tanto vicino, da essere congiunta con questa per mezzo di un ponte mobile (Cavanella); è uno strettissimo Euripo, che unisce così il Quarnero al Quarnerolo. Da Punta Jablanaz a Punta Croce misura una lunghezza di 35 miglia, la sua massima larghezza è 7, la minima 1 miglio. Arida e rocciosa, ove si eccettui la parte meridionale (Punta Croce); la costa orientale è selvaggia ed in gran parte inaccessibile, l'occidentale in parte coltivata, certo meno aspra e dirupata. Quasi a metà evvi il lago di Vrana, ad oriente del lago il monte Chelm, a sud-est l'Ostroi (Orlow); alla parte settentrionale dell'isola s'erge il dirupato Syss. È alla costa occidentale che in fondo ad un valone, che s'apre fra Punta Pernata e Punta S. Biagio e si restringe quasi a metà verso scilocco fra Punta Covačine e Punta Crisize, trovasi ai piedi di un monte coltivato ad olivi e viti, tutto sassoso, verso levante, la città di Cherso. Alla costa istessa molto più al sud, girata la Punta Pernata e Zaglava, costeggiando i dirupati pendii del Chelm e passati i porti di S. Martino e Camisa, troviamo l'antica Ossero, nel canale omonimo, rimpetto alla Punta d'Ossero sull'isola di Lussino. Chi invece, volgendo la Punta S. Biagio, indirizza la prua verso tramontana sempre lungo la costa occidentale, passati i pendii rocciosi del Syss, s'incontra nel villaggetto di Faresina, antica stazione dei Fertinates. Passato nell'estremo nord il poito di Bagna e girata la Punta Jablanaz, si volge verso sud nel Quarnero, che in tal punto, cioè fra Punta Jablanaz e l'isola di Veglia, prende il nome di Canale di mezzo e fra lo scoglio Plaunick e l'isola di Cherso, quello di Canale della Corsia. È qui appunto nel Canale della Corsia, là dove questo si allarga e forma il Quarnerolo fra l'isola e quella di Arbe, che alla costa orientale, a metà fra Punta Jablanaz, e Punta Croce, giace a piedi di un burrone profondo, d'uno scoscendimento di terreno orrido nella sua bellezza selvaggia, il villaggetto di Smergo, luogo di tragitto fra Cherso e Veglia.

Che gli Iberi abbiano abitato l'isola di Cherso, e quindi le Absirtidi, non ci sono prove sufficienti per poterlo asserire. Il nome primitivo dato all'isola, cioè quello di Istris, non ha riscontro colla lingua iberica; il nome di Absyrtis, posteriore, anch'egli non ha riscontro con alcuno dell'antica Iberia, malgrado Astarloa faccia derivare la città di Abscerris (Tol. II. 6. 48) da acha, pietra ed erria terra, terra delle pietre, ed il nome abbia una certa affinità di origine coll'Absyrtis. Forse invece il villaggetto di Vrana (Urana), posto non lungi dal lago omonimo, avrebbe il suo riscontro nella voce „ura“ che nell'antica lingua iberica valeva quanto „acqua“ e nel suffisso „na“ piccolo, come Urpanus, il fiume nel paese dei

Carpi, Urce, Urgao, Urbiaca, Urbona, nomi questi che appunto si vogliono derivati da „ura“. Apollonio Rodio nell'Argonautica chiama Brigeidi le isole Absirtidi; i Brigi sono senza dubbio popoli Iberi e ne son prove le schiatte degli Augustobrigenses, Axabrigenses, Caesarobrigenses nella Lusitiana e molte altre in generale nella Spagna. Erauo gli Iberi, secondo Boy Dawkins, agricoltori e pastori, non molto nerboruti con capelli neri e ricciuti, dolicocefali ortognati; seppellivano i loro morti in caverne ed a preferenza in camere sotterranee⁶⁾. Phillips li suppone venuti dall'Africa e sieno schiatta berbera, che prima dell'egizia abbia abbandonato l'Asia, sua sede primitiva⁷⁾; Heer attribuisce loro le abitazioni lacustri della Svizzera. Teschi scavati dall'illustre Canonico Bolmarcich ad Ossero in tombe formate in terra piena e preparate nel tufo, di cui due dolicocefali (uno dei quali petrificato), armi e stromenti dell'età della pietra, rinvenuti dal Luciani e dal Burton, ci sono prova certa che le Absirtidi furono abitate nell'epoca neolitica, ed i teschi dolicocefali ci farebbero credere infatti che questi primi abitatori sieno stati gli Iberi, quegli stessi che occupavano la penisola balcanica, l'Italia e la Spagna.⁸⁾ A lato degli Iberi, egualmente nell'epoca neolitica, vissero i Liguri, estesi su tutta l'Europa occidentale dalla Scozia a Gibilterra e nella centrale, Italia, Vindelicia, Retia, Norico, Pannonia, differenti dagli arii, popolazione che in alcuni luoghi visse a lato dell'iberica, anzi parlò l'istessa lingua, in altri la soppiantò, cacciando questa sui monti; così nel Walles i Siluri di Tacito⁹⁾. Erano i Liguri forti e nerboruti, con occhi e capelli neri, brachicefali ortognati; impostisi per legge, potenza e relativo incivilimento alla popolazione primitiva dell'isola, come oggi gli europei nel nuovo mondo, non potrebbe essere un'ipotesi arrischiata l'asserire che i Liguri alla lor volta abbiano abitate le Absirtidi e quindi la Liburnia. Niebuhr tende a credere i Liguri fratelli dei Liburni dal passo di Erodoto, di cui in appresso, e Scilace pare distingua quest'ultimi dagli Illiri. La Liburnia, e propriamente l'isola di Cherso, conta parecchi castellieri. Sono questi rovine preistoriche, che in generale vengono attribuite, non so perchè, ai Celti. I Celti passarono in Europa molto più tardi degl'Illiri e delle schiatte traco-frigie e leleghe; trovarono dunque l'Europa centrale e meridionale come si dirà, in condizioni di incivilimento, in molti punti, molto progredito. Non credo quindi che si possano loro attribuire i castellieri, e suppongo invece che i castellieri sieno luoghi fortificati dove si ritirarono gli Iberi, per difendere la loro indipendenza dai Liguri sorvenuti o dagl'Illiri; certo sono opere preistoriche e quindi non sono da attribuirsi ai Celti, schiatta che seguì nella trasmissione la traco-frigia e lelega e quindi l'illirica. È vero bensì che Polibio (lib. II), parlando della trasmigrazione dei Galli in Italia (600 a. C.), dice „abitassero in villaggi senza mura non conoscendo

nemmeno uso alcuno di suppellettili, essendo semplice il loro modo di vivere, dormendo sulla paglia e niun'altra cosa avendo, fuorchè la guerra e l'agricoltura"; le sue parole però e la sua asserzione hanno una smentita in Giustino (lib. XX. cap. V), Strabone (lib. V.) e nel fatto stesso che il paese da essi occupato, era tenuto dagli Etruschi, popolo coltissimo, che non avrà certo dormito sulla paglia e non avrà abitato in villaggi, ma in città ricche e popolate. Erano i castellieri costruiti, per la maggior parte, sulla sommità di monti, la di cui cima s'avea cura di spianare; venivano quindi su questa costruiti ed eretti due cerchi od elissi concentrici di grandi massi di pietra, e credesi tra lo spazio rinchiuso entro il primo cerchio (esterno) ed il secondo, si tenesse il gregge, entro il secondo abitassero le persone. Uno studio sui castellieri delle Absirtidi non fu fatto ancora, cosa da deplorarsi tanto più, in quanto che sulle isole ce ne sono; il più bello di tutti poi, per la sua pittoresca posizione, è quello di S. Bortolomeo. A chi oltre il Quarnero portasi a Cherso, mirando attentamente verso levante, si presenta spiccato contro l'azzurro del cielo il monte di S. Bortolomeo, detto propriamente il Monte; il suolo non ha ancor cancellata la linea di confine tra la superficie naturale ed artificiale della sommità di quel monte; il sito fu visitato da parecchi e vi si rinvenne grande quantità di cotti; è una posizione incantevole ed oltremodo pittoresca.¹⁰ Sul monte Syss, il luogo prediletto dei cercatesori, potrebbe esservi un altro castelliere; pare però se ne rinvengano tracce assai dubbie.¹¹ Certo è che le Absirtidi furono abitate già nell'epoca neolitica, come ce lo dimostrano le armi di pietra rinvenute, i cotti, i castellieri. Siccome dunque le popolazioni dell'Europa meridionale, centrale ed occidentale nell'epoca neolitica furono gli Ibero-Liguri, io suppongo che anche la Liburnia nell'epoca preistorica sia stata popolata da tali schiatte, e che a queste debbansi riferire le armi di pietra ed i castellieri.

Le popolazioni, che nell'epoca storica abitarono la penisola del Balcan e l'Europa meridionale-orientale, furono gli Illiri ed i Traco-Frigi, popolazioni arie. Dalla schiatta aria infatti, che in origine abitava la Russia al Caucaso, si staccò pel primo il ceppo indiano, che abitò l'Asia; lo seguì l'iranico; l'illiro-ellenico occupò invece il settentrione della penisola del Balcan; all'illiro-ellenico successe il traco-frigio e lelego, ed a questo molto più tardi l'italo-celtico. Il ceppo illiro-ellenico, il primo ceppo di schiatta aria ch'abbia popolata l'Europa e che sia successo alle popolazioni ibero-liguri, estese il suo dominio su tutta la penisola turco-greca: spinto dal ceppo traco-frigio s'avanzò verso oriente, occupando l'Italia, ad eccezione della parte nord-ovest, e quasi tutta l'Europa centrale. Popolo colto, come ne fanno fede i resti di armi di bronzo, di ornamenti, di utensili trovati nell'Italia inferiore, resti, che per finezza di lavoro sono di molto superiori a quelli

descrittici da Omero, da lui ereditò la coltura il ceppo italo-celtico sorvenuto; dagli antichi storici è conosciuto col nome di „Pelasgi.“ Infatti noi vediamo gl'Ilirî abitare le aride regioni dello Dschar-dag e delle alpi dinariche; i traco-frigi sorvenuti, le ridenti pianure della penisola balcanica dal Danubio al Karasu, dal Peneo all'istmo di Megara; degli Ilirî abbiamo tracce perfino nelle isole dell'Egeo. Sono gl' Ilirî quelli che danno il nome al mare Adriatico (v. Apollonio, Calimaco, Virgilio, Giustino, *Illyricos sinus*; *Illyrico mari*). Il mare Ionio, secondo Teopompo, (Schol. Apol. IV. 308) porta il nome da Iono, un illiro; i Fenici asseriscono essere stati gli Ilirî le popolazioni più antiche dell'Europa (v. Kiepert „über den Volksnamen der Leleger“ in den Monatsberichten der Berliner Akademie e Deimling „Die Leleger“). Appiano Alessandrino li fa derivare da Polifemo, il ciclope, e da Galatea; Stefano Bizantino da Illiro, figlio di Cadmo, così Eustazio ed Apollodoro; Apollonio, Selace, Scimno, Avieno e Pesto da Illo, figlio di Ercole e di Melita. Staccatisi dai loro fratelli gli Elleni, che rimasero a lottare coi Traci (i Titani), occuparono quasi tutta l'Italia col nome di Veneti, Iazigi, Mesapîi, Dauni, Poediculi, Siculi, Liburni, Campani, Rutui, Luceri, come ne sono prova i nomi geografici (Ardea, Arpinum, Campania, Capua ed altri moltissimi), le deità (il culto di Cbele-Afrodite), il fatto della celere colonizzazione greca posteriore (circa il 1100) nell'Italia meridionale. Il paese da essi abitato fu chiamato Ilirio, Illyride (Pomponio Mela I.^o cap. 3.) o Illyria (Stefano e Propertio lib. I. Eleg. VIII.); il popolo poi veniva appellato illyrî o illyres (v. Eustazio) oppure illyricanos e illyricianos (Valeriano cap. XIV.) ed in una moneta di Decio leggesi anche illuriciani. (v. Parlati) Varie sono poi le opinioni circa i Pelasgi; mentre Rôth („Geschichte unserer abendländischen Philosophie“ I. 278-345), li fa egizii e fenici, F. Mone „Griechische Geschichte,“ e F. I. Mone „Keltische Forschungen zur Geschichte Mitteleuropas (in Weiss Weltgeschichte vol. I. p. 2.) Celti, Hahn „Albanesische Studien“ e Müller „Allgemeine Ethnographie“ dicono che i Pelasgi sieno stati gli Ilirî e le schiatte traco-frigie.¹²⁾

Fra i principali rampolli del ceppo illirico, che dunque si estendeva, all'epoca in cui i Traci occuparono la penisola balcanica, su tutta la costa dalmata (Atintani, Enchelii, Marciî, Autariati, Nesti, Liburni), il litorale croato (Liburni), l'Istria (Liburni, Istri e Giapodi) e la Venezia (Heneti), si distinsero i Liburni.¹³⁾

Sono ben poche le fonti, alle quali si possa attingere, per parlare sull'origine dei Liburni; non solo, ma quei pochi storici o geografi antichi, che accennarono a tale popolo, sono d'opinioni molto disparate. Alcuni li vogliono di schiatta italica, altri li dicono illyrî; i moderni, basandosi su ciò, li fecero ora itali, ora illyrî; il Niebuhr sarebbe propenso a crederli Liguri, nè manca chi li dica perfino figli storpiati delle Amazzoni (v. in Lucio „De regno Dalm. et

Crot. lib. I. cap. III.) Dalle parole di Plinio, sulle quali appunto appoggiano la loro tesi coloro, che sostengono i Liburni sieno itali, e fra questi il Carli, non credo si possa conchiudere in favore della loro asserzione. Plinio infatti non fa menzione dell'origine del popolo, ma dice soltanto, nel descrivere la quarta regione d'Italia, al Cap. XVIII del libro III. „flumen Batinum, Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia reliquum est“ „il fiume Batino e la città di Tronto col fiume del medesimo nome, solo avanzo dei Liburni in Italia“. Da ciò si scorge soltanto che i Liburni avevano loro possessi al Tronto, per cui con ragione istessa si dovrebbero dir Itali i Liguri, gli Iberi, gli Etruschi, i Siculi e che so io. Anzi non militerebbe certo in favore dell'asserzione del Carli, il passo di Plinio stesso al capitolo XIX „Siculi et Liburni plurima ejus tractus tenere . . . Umbri eos expulserunt, hos Etruria, hanc Galli“. „I Siculi ed i Liburni possederono già molte terre in questo paese . . . gli Umbri li cacciarono, questi furono cacciati dagli Etruschi, gli Etruschi dai Galli“ parole queste che ci narrano infatti l'avvicinarsi dello sviluppo etnografico nell'Italia antica, occupata prima dagli Illiri (Siculi e Liburni), quindi dagli Itali (Umbri) poi dagli Etruschi e Galli, e provano maggiormente vere le asserzioni di Fligier, Müller e Helbig. Stefano Bizantino, volendo farli greci, li dice illiri; scrive egli cioè che Liburno erasi partito dall'Attica ed aveva fondato colonie nell'Adriatico; un fatto questo che parlerebbe certo in favore dell'asserzione essere i Liburni popolo illirico, perchè l'Attica, secondo lo stesso Stefano Bizantino, era abitata a preferenza delle altre provincie della Grecia antica, da schiatte illiriche.¹⁴) Appiano Alessandrino, parlando della nona guerra illirica, asserisce che i Liburni erano schiatta illirica; viveva Appiano nella prima metà del secondo secolo dopo Cristo e scrisse l'opera *Ῥωμαϊκὰ ἔθνη* ovvero *Ῥωμαϊκὴ ἱστορία* in 24 libri; di lui così il Liebker nel *Reallexikon* „ist aber warheitsliebend und einfach und hat, wenn er sie auch nicht nennt, die besten Quellen zur Rathe gezogen“. E quest'asserzione di Appiano, fu oggi provata vera dagli studi di Helbig e di Fligier. Il Helbig, con studi molto accurati, sostiene che i Giapigi, Epiroti e Siculi furono rampolli del ceppo illiro-ellenico, popolazioni grecaniche sorelle, che in origine abitarono la penisola turco-greca e da là passarono in Italia, così il Fligier; e ve li ammettono senza commenti, nè osservazioni; il Micali anch'egli li dice schiatta illirica; prova maggiore ne sarebbero le analogie dei nomi geografici, fra questi Arpi ed Arupium in Liburnia, Lacinium promontorio e Lacienses civitates nella Liburnia; Genusini e Genusus e l'ager genusinus (lib. II. Colon. e Strab. lib. VIII.); Sallentini e Salluntum; liburnus mons (Polib. lib. IV), Liburna (in Zosimo presso Ortelio), Liburni nell'agro praetuziano, e molti altri che si possono vedere in Plinio e Polibio; dalle Tavole iguvine poi si scorge che i Tuschi (molto probabil-

mente schiatta illirica), i Narsi, i Japigi ed i Liburni, erano esclusi dai riti religiosi degli Umbri.¹⁵⁾ Scilace, Scimno e Dionisio Alessandrino escludono i Liburni e gl' Istri dagli Illiri; di Scilace si sa che il suo *περίπλους* non ci giunse nella sua originalità e mentre alcuni credono sia vissuto molto più tardi altro Scilace di Carianda, altri sostengono sia stata l'opera sua originale raffazzonata e copiosamente aumentata in secoli posteriori. Scimno da Chios viveva circa cento anni prima dell'era volgare, in un'epoca adunque in cui gli Illiri erano soggetti a Roma, mentre i Liburni erano ancor indipendenti e non formavano più coi primi un nesso politico, od almeno erano protetti dalla repubblica, in un'epoca in cui il confine dell'Illirio proprio era la penisola degli Hillei. Di Dionisio il periegeta si sa quali sieno state le cognizioni geografiche. È poi da osservarsi che tutti e tre gli scrittori citati, greci e poeti, non fanno distinzione di nazionalità fra Illirii, Liburni ed Istri, ma dicono soltanto che ai Liburni succedono gl' Illiri, come gli Istri ai Liburni. Strabone invece, Pomponio Mela, Plinio e Tolomeo li annoverano, come si dirà, fra gl' Illiri. Niebuhr, dall'affinità del nome, sarebbe propenso di credere i Liguri ed i Liburni un popolo solo, ed appoggia la sua asserzione sulle parole di Erodoto, il quale così ne parla: „di un solo popolo ho potuto aver notizie che abiti al di là dell'Istro, che ha il nome di Siginni e veste alla foggia dei Medi. E che i loro cavalli sono vellosi per tutto il corpo, che il pelo è lungo circa cinque pollici, che sono piccoli, col naso riuagnato ed incapaci di portare uomini, ma che attaccati al carro sono velocissimi. Che perciò quegli abitanti vanno col carro. Che i loro confini si estendono fino presso gli Eneti, che abitano al mare adriatico. Essi poi dicono di essere coloni dei Medi. Come essi sieno coloni dei Medi, io non so comprendere, ma nel corso dei tempi tutto può avvenire. Siginni poi chiamano i Liguri, che abitano sopra Marsiglia, i mercatanti a minuto, e gli abitanti di Cipro chiamano così i giavellotti.“¹⁶⁾ Però, siccome a detto di Servio, i Vindelicii stessi erano Liburni, e siccome ancora, come osserva Strabone, i Brenni ed i Genauini erano Illirii, sembrami molto difficile che un popolo di schiatta affatto differente, possa aver vissuto in pace, sempre indipendente, ed abbia potuto mantenere i suoi usi e costumi fra popoli così bellicosi, com'erano gl' Illiri; infatti lo stesso grande storico conchiude dicendo: „Aber ich entfliehe von den Klippen der Sirenen“ (Niebuhr „römische Geschichte cap. 186. p. 95.¹⁷⁾). Lo stesso Niebuhr dice poi i Liburni popolazione pelagica; ora il nome „Pelasgo“ era nome collettivo delle popolazioni illiro-elleniche. Che i Liburni sieno stati quindi popolazioni illiriche, mistesi forse in parte ai Liguri, sembrami, se non certezza, per lo meno la migliore delle ipotesi. A mio giudizio dunque i primi abitatori della Liburnia furono schiatte ibero-liguri, popolazioni non arie; a queste, in sul

principio dell'epoca storica, succedettero schiatte illiriche del ceppo illiro-ellenico, estesosi anche su tutta l'Italia, e propriamente la schiatta dei Liburni.

I confini della Liburnia variarono nelle singole epoche a seconda dello sviluppo marittimo e commerciale di questo popolo ricco e potente. Divisosi dagli Elleni, loro fratelli, e spinti dai Traco-Frigi ad abbandonare le loro sedi primitive della Grecia, le popolazioni illiriche si ritrassero, loro malgrado, ad abitare i paesi montuosi della penisola turco-greca, là difendendo la loro indipendenza; altri si spinsero alle coste dell'Adriatico, altri popolarono l'Italia. Fra i secondi si trovarono i Liburni, schiatta questa che in origine non era limitata al solo seno flanatico dall'Arsa allo Zermagna e Kerka, ma si deve supporre avesse esteso i suoi possedimenti dall'Istro al Ionio. Servio infatti dice i Vindelici, Liburni; Strabone racconta che l'anno 800 a. C. i Liburni vengono cacciati da Corcira per opera di Carsicrate Corinzio, che vi fonda una colonia; Plinio, che i Liburni aveano loro possedimenti anche al Piceno, e Iornandes, colle parole di Floro, dice estese le loro fattorie su tutte le coste dell'Adriatico. È così che Virgilio poteva ben a ragione cantare:

Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, et fontem superare Timavi
(Aen. lib. I.)

Penetrò d'Adria il seno; entrò sicuro
Nel Regno de' Liburni; andò fin sopra
Al fonte di Timavo.

(Caro)

Quando poi al ceppo traco-frigio successe nella trasmigrazione dall'oriente all'occidente l'italo-celtico, quest'ultimo, dall'Europa centrale, invase l'Italia e Gallia. Fu allora che i Giapigi o Iapodi, che abitavano l'Italia settentrionale e media, dovettero in parte ritirarsi a tergo dell'Istria, e forse occupare l'Istria tutta, ed in parte più al sud; i Siculi, com'è naturale, più al sud ancora; ed i Liburni, perduti i loro possessi alle regioni dell'Istro, occupate dai Celti già allora per la prima volta, quelle all'intimo seno dell'Adria, prese loro probabilmente dagli Etruschi (costretti anch'essi ad emigrare verso il sud dalle regioni del Tirolo), e quelle del Piceno lor tolte dagli Umbri, furono ristretti alla sola costa dell'Adriatico, dall'Arsia al Ionio. Senonchè malgrado ritirati dalla Grecia, i Liburni, e con essi forse gran parte delle altre schiatte illiriche alle coste orientali dell'Adriatico, subirono l'influenza delle popolazioni traco-frigie e leleghe. Infatti le popolazioni traco-frigie e leleghe, adoravano la dea lunare, l'Artemide dei Greci, Diana cacciatrice, la lucente deità del cielo, alla quale univasi

il demone Virbio. Della dea Artemide, severa vendicatrice e fiera nel suo odio, sorgeva un tempio sulle Absirtidi:

E tragittaro nelle due Brigeidi
Isole di Diana: Eravi un tempio
Sacro alla Dea sur una d'esse.

(Apoll. Arg.¹⁷)

Ai Traci vengono attribuiti anche i tumuli; uno studio sui tumuli istriani offrirebbe campo di serii e vasti studi per l'etnografia dell'Istria; non mi consta se ne sorgano sulle Absirtidi, credo però ne sia uno sulla sommità del monte di S. Marco, vicino a Capodistria, tumulo che ora si sta discoprendo. E ci è prova del dominio traco-frigio e lelego nell'Adria una lapide aquilejese, di cui più innanzi.

Fin dai tempi i più remoti ebbero i Liburni relazioni coi Fenici, con questi inglesi dell'antichità, che non avranno senza dubbio tralasciato di navigare l'Adriatico, quando le loro navi si spingevano fin oltre le colonne d'Ercole, sulle onde dell'oceano tempestoso. Oltre al mito di Cadmo ed Armonia, che dalla Beozia arrivano nei paesi degli Enchelii (fra il Kerka ed il Jadro), al nome di Akelim dato agli Illiri, oltre a quello d'Istria alla penisola e di Istris all'Isola di Cherso e di Electrides al gruppo delle Liburniche, le lapidi aquilejesi, i costumi stessi dei Liburni, la copia di loro oggetti, rinvenuti sul luogo dove un dì sorgeva la superba Ossero, ci dimostrerebbero come i Fenici fossero riusciti ad assoggettare le schiatte che abitavano le coste orientali dell'Adria, o per lo meno come i Liburni fossero stati gl'intermediari del commercio fra l'Europa settentrionale e l'Oriente. — Da tutti i mitografi si asserisce che Cadmo ed Armonia fosser venuti nell'Illirio, prova questa che i Fenici occuparono le coste della Dalmazia ed il Boccardo infatti fa derivare la parola Enchelii, schiatta illirica, da Akelim (v. Carli o. c. vol. I. lib. III. pag. 150-151). Don Pietro Tomasin (nell'Archeografo Triestino vol. II. fasc. IV. a. 1871) sostiene che il nome d'Istria sia derivato dal fenicio e voglia significare „luogo chiuso dalle acque,“ il Dr. Braun (Arch. Triest. a. 1877,) anche egli lo fa derivare da „I-Seter“ luogo di rifugio; Einsenstädter dice il nome di Carnia derivato da „caren“ voce fenicia che significa corno (Osserv. triest, a. 1870. p. 653). Per quanto possano parere verosimili queste derivazioni dal fenicio e dall'ebraico, mi pare che il nome di Electrides, dato alle isole Liburniche, le lapidi aquilejesi e gli oggetti trovati ad Ossero, sieno sicuro prove maggiori. Si crede in generale che il nome di Electrides possa esser derivato dall'ἤλεκτρον, l'ambra, di cui i Fenici facevano grande commercio, e dal fatto che i greci credevano nascesse qui.

Questo prezioso minerale, di cui i poeti cantarono fosse derivato dalle lagrime sparse dalle Eliadi sulla sorte infelice toccata

al fratello Fetonte al Pò, tanto importante e così prezioso anche ai tempi di Omero (Od. IV. 83, XV 480, XVIII 295-96. Il. VI. 513), Erodoto e Scimno dicono derivasse dal Pò; Ctesia lo si raccogliesse nell' India e Sofocle da regioni poste molto più ad oriente ancora (v. Plinio 37, 11). Plinio, parlando delle Elettridi, dice insussistente il fatto che l'ambra si ritraesse dalle Elettridi „Electrides . . . in quibus proveniret succinum quod illi (i Greci) ellectrum appellant, vanitatis graecae certissimum documentum“ (Plinio XXX lib. III) e meglio fu provato ciò ancora dall' Ukert (Über das Elektrum und die mit demselben verknüpften Sagen“ in der Zeitschrift für Alt. 1838 N. 52-53), che sostiene gli antichi avessero ritratta l'ambra non dalle Elettridi, dove certo non si trova, nè dal Pò, ma dal mare del Nord e dal Baltico. Il nome dunque di Elettridi dato alle isole della Liburnia istriana, o è derivato a queste perchè Ossero ne sarà stato lo scalo principale (tanta quantità infatti che ve ne se rinviene, non si potrebbe spiegare altrimenti) o dalla deità fenicio-greca di Elettra. Io credo Elettra sia il Baal-Molock dei Fenici, l'Ifigenia dei Greci, la Io dei Jonii, deità queste che significano „il sole risplendente“ adorato dalle schiatte frigie e da queste passato ai Fenici. Omero chiama ἡλέκτωρ il sole risplendente e questa voce ha, secondo lo Schneider, comune radice con Ἡλεκτρα, Ἡλεκτροίων Ἡλεκτρα πόλις (v. Il. VI. 513). Elettra era la figlia dell'Oceano (Esiodo th. 349); Elettra, secondo Apollodoro, era figlia di Atlante, una delle sette Pleiadi; era un Elettra figlio di Danao ed un'altra figlia di Agamennone, adorato questo come Giove Agamennone dai Lelegi (v. Eustazio presso Omero Il. II. 25) insieme ad Ifigenia, cioè Elena od Elettra, come Ettore (Saffo framm.) presso i Frigi, ed Achille presso gli antichi Illiri, (v. in proposito Fligier o. c. pag. 40-41). È dunque Elettra, il sole risplendente, deità frigia portataci dai Fenici nell'Adria. Rispetto alle lapidi aquilejesi, queste ci rappresentano, nel cane che uccide la lepre e la cerva, la lotta dei Fenici colle stirpi traco-lelege, impostesi agl' Illiri stessi. (v. il lavoro del Dr. Pervanoglù nell' „Archeografo Triest.“ vol. V. nuova serie, fascicolo II. a. 1877.). Il cane si vuole rappresenti i coloni tiri, la cerva, animale sacro a Diana, i coloni lelegi e frigi. Il Dr. Bolmarcich asserisce poi di aver prove non dubbie della presenza dei Fenici sulle Absurtidi e precisamente nella razza camita, nel complesso di riti funerari, nella filologia comparata e negli oggetti del commercio fenicio. Anche degli Egizi, per quell'influenza ch'ebbero nella prima civiltà e per riguardo alla preponderanza esercitata da principio sui Fenici stessi, ci rimane memoria ad Ossero in animali sacri ad uso d'idoli, come scarabei, serpi, gatti; vi si rinvennero monete spicciole dette „scarabei“, datteri, frutta bruciate e così via.

Però coll'accrescersi della potenza dei monarchi assiri, va mano mano cessando anche nell'occidente la grandezza fenicia;

la Grecia, come lo provano i miti di Ercole e Teseo, si libera dal servaggio fenicio e l'Adriatico anch'esso non viene più solcato dalle navi dell'Asia, ma sorge lucente più che mai la stella dell'Ellade. I Greci, resisi indipendenti, si danno al commercio ed alla navigazione (Argonauti), a lotte contro i Pirati, che infestavano i mari dell'Egeo (guerra trojana) e le lor terre. Fu allora che il loro commercio si estese fino all'intimo seno dell'Adriatico e giungono anzi a fondarvi colonie. E nella spedizione degli Argonauti e nella guerra trojana, si scorge la lotta incessante del vergine elemento elleno, coi Fenici, nel drago dagli occhi di fuoco, ucciso da Giasone, in Ino figlia di Cadmo, nelle vittime umane sacre a Giove Lafistio; in Agamennone ed Ifigia, in Ettore ed Achille, in Oreste e Pilade, deità o prettamente fenicie o dai Fenici assunte per mezzo dei traco-frigi (v. anche Preller „Griechische Mithologie“). Della colonizzazione greca sulle Absirtidi ci è prova il mito degli Argonauti e dei Colchi. Questo fatto, che tanto davvicino tocca le Absirtidi, così ci viene narrato: Ino, figlia di Cadmo re di Tebe, sposa ad Atamante, re dei Minii, tanto odiava e così fieramente i propri figliastri Frisso ed Elle (figli, che Atamante avea avuto da prime nozze con Nefele), da costringere i due giovanetti a fuggire da Iolco, capitale del regno. Nefele, lor madre, donò loro un montone dal vello d'oro e, saliti su questo, i giovani viaggiatori attraversarono l'Egeo. Volle il caso che Elle, la sorella, poichè il montone che li portava fu giunto presso Abido, cadesse nel mare, che da lei ebbe il nome di mare di Elle (Ellesponto, stretto di Dardanelli). Il desolato fratello proseguì il viaggio e giunse presso Eete, re dei Colchi; uccise in sacrificio il montone, ne appese il vello ad un arbore del boschetto, sacro al dio Marte, ed Eete fece custodire questo sacro simbolo, da un drago dagli occhi di fuoco. I greci tutti desideravano ardentemente di riavere il vello; nessuno però osava cimentarsi ad un viaggio così periglioso e ad una lotta tanto terribile, come doveva essere quella col drago. Pelia, fratello e successore di Atamante, tanto seppe eccitare con lusinghe e tanto destare nell'animo di Giasone suo nipote, al quale avea rapito il trono, i più alti sensi di valore, che questi si decise di portarsi nella Colchide a rapire il vello. Il giovane, avido di avventure e di gloria, trovò ben presto compagni all'ardita impresa i più valorosi campioni di Grecia, e fra questi Ercole e Teseo, Castore e Polluce da Sparta, Telamone, principe di Salamina, e l'immortale cantore Orfeo di Tracia, quell'istesso di cui si racconta avesse col suo canto ammansito le belve più feroci e soffermati i fiumi nel loro corso. Saliti sulla nave Argo, donde Argonauti, sciolsero gli audaci le vele da Iolco e dopo molte e difficili imprese, giunsero nella Colchide, il paese posto fra il Mar Nero ed il Caspio (la spiaggia dell'odierna Mingrelia). Col soccorso di Medea incantatrice, figlia di Eete, accesasi d'amore per Giasone,

potè questi vincere tutti gli ostacoli, che gli si opponevano all'impresa. Gli ignivomi tori ed i guerrieri armati di corazze, che difendevano il vello, furono uccisi; fu placata l'ira della dea Artemide, che coi cani dagli occhi di fuoco custodiva il sacro boschetto, e gli eroi, dopo lotte perigliose, si videro in possesso del vello tanto desiderato. Pensarono eglino allora al ritorno; nè Giasone volle abbandonare la vezzosa Medea, che tanto l'avea ajutato nell'impresa colle sue arti maliarde, e seco la prese sulla nave. Ma il crudele Eete, saputa la fuga della figlia, volle la si inseguisse. Furono armate molte navi e ne fu affidato il comando ad Absirto, figlio di Eete. In questo mezzo gli Argonauti, saputo da Tifi, loro pilota, come un ramo del Danubio conducesse nell'Adriatico, pensarono di far ritorno in Tessaglia per la via del Danubio¹⁹.) Ma mentre alcune delle navi dei Colchi, attraversando l'Ellesponto e l'Egeo, giungevano nell'Epiro, altre, condotte da Absirto stesso, prevenendo gli Argonauti, internatesi nel Danubio, giunsero nell'Adriatico e propriamente nel paese dei Brigi ed Absirto anzi sur una delle due isole fondò una città fortificata, che dal suo nome fu chiamata Absyrto, Ossero. Nè tardarono a giungervi gli Argonauti, che s'eran fermati in Paffagonia per consigliarsi sulla via da prendersi. Si stava per venir a lotta ed i Brigi, saputo il caso avvenuto ad Absirto ed avendone pietà, decisero di prender partito per lui. Ma il giovane guerriero, prima di venir alle mani col nemico, pensò di trattare onestamente col rapitore della sorella e desiderò di aver prima un colloquio con questa. La fiera Medea volle trarne partito e persuase lo sposo ad aderire al nero tradimento ch'ella meditava. Erano gli Argonauti sull'isola di Ossero (Lussino), i Colchi su quella di Cherso. Fu stabilito che l'abbraccio fra Absirto e la sorella dovesse aver luogo ai piedi dei gradini del tempio di Diana, che sorgeva all'Euripo (Cavanella) dalla parte dell'isola di Ossero. Vi venne l'infelice Absirto, parlò colla sorella, ma nel punto ch'egli voleva partirsi, certo di aver fatto la pace, Giasone, nascosto poco lunge, piombò su lui e lo trafisse. Cadde Absirto, e raccolte con ambe le mani quanto più potè del sangue che a fiotti gli correva dall'ampia ferita, lo gettò maledicendo contro l'iniqua sorella, che n'ebbe bruttato il bianco suo velo. Gli Argonauti in fretta, levate le ancore, sciolsero le vele; i Colchi, ardenti d'odio e di vendetta, pensarono d'inseguire gl'assassini del loro duce, ma una terribile procella scatenata da Giunone, protettrice dell'eroe greco, non permise ai Colchi di porre ad effetto il loro divisamento. Decisero quindi di stabilirsi sull'isola e dagli abitanti vi furono ospitalmente accolti. Alla spedizione degli Argonauti accennarono Epimenide, Pisandro, Eschilo, Sofocle, Euripide, Pindaro, Ecateo, Callimaco²⁰, Antimaco, Erodoto, Timeo, Scimno, Diodoro, Pomponio Mela, Licofrone, Strabone, Plinio, Tolomeo; più diffusamente ne trattarono, cantando l'impresa, Apollonio, il suo imitatore Valerio Flacco ed

Orfeo. Ch'esso sia un avvenimento favoloso, attribuito prima ai Mini e quindi esteso a tutte le schiatte greche, avvenimento in cui si scorgono mescolati insieme e usi e costumi e credenze religiose dei Greci e dei Fenici, è certo; ma come tutti i miti della storia greca anche la spedizione degli Argonauti ha per base un fatto storico ed è questo la lotta fra la Grecia e la Fenicia, e la fondazione di colonie greche al Mar Nero ed all'aurifero Fasi. Che però questo fatto abbia avuto a teatro anche l'Adriatico, e che il viaggio di ritorno sia stato fatto su pel Danubio e per l'Adriatico, e che quindi l'uccisione di Absirto abbia avuto luogo sulle isole della Liburnia istriana, lo provò falso il Carli, che ne dicano il Fortis e magari il Burton ²²); ristretto prima al Mar Nero, si estese, colle cognizioni geografiche e colla colonizzazione greca all'Adriatico; è quindi falso e per se stesso nei suoi particolari in quanto risguarda il Mar Nero, perchè è una ripetizione dei cicli mitico-eroici dell'età prima della storia greca; più inverosimile poi per l'Adriatico e le Absirtidi per il fatto ch'era impossibile fosse costà avvenuto, come lo prova il Carli ²³). Come quindi Apollonio, il quale per primo e solo ne parla, abbia potuto così circostanziatamente e minutamente narrare il fatto, non mi saprei spiegare se non col supporre egli avesse molto bene conosciuto le isole e specialmente Ossero, che quindi al tempo di Apollonio doveva essere ricca e potente, e dall'affinità del nome di Ossero con quello di Absirto, abbia immaginato sia colà avvenuta la tragica fine dell'eroe colco ed abbia trasportato il teatro dell'avvenimento dal Mar Nero all'Adria. È vero che anche Orfeo ne parla; il viaggio però fatto dagli Argonauti di Orfeo, è del tutto dissimile da quello descritto da Apollonio. Absirto cioè, secondo Orfeo, fu ucciso e gettato nel Fasi donde scese nel Mar Nero e da là oltre il Bosforo tracio e la Propontide, attraversando il Jonio e l'Adriatico, giunse alle isole Liburniche:

La notte adorna di stellato manto
Già la metà del suo cammin compiea,
Quando eseguissi il tradimento nero,
E del nobile Absirto il destinato
Eccidio, pel fatale amor, che acceso
Avea Giasone di Medea nel petto.
Eglio entrambi, dopo ucciso, al fiume
Rapido in preda il dierono. Dai flutti,
E dal vento pel mar sterile spinto
Fu ad isole lontane il morto corpo,
Che quindi furo Apsirtidi chiamate.

Orfeo Arg. v. 1026 e seg.

Senonchè Orfeo, che alcuni dicono sia vissuto 1200 anni a. C. non è che il personaggio mitico, il celebre cantore trace, da cui

trasse il nome la poesia orfica e la setta mitica dello stesso nome, fondata circa 600 anni a. C. da Onomacrito, che scrisse canzoni e leggende su Orfeo, seguito da Eudomo, Crisippo, Proclo ed altri. La scuola orfica fiorì quindi in Alessandria e dell'Argonautica di Orfeo vuole lo Schneider, ed altri ancora, sia una composizione poetica del IV secolo dopo l'era volgare (v. Schneider „Argonautica“ Jena 1830). Nè è da meravigliarsi se Apollonio, che scrisse in Alessandria all'epoca del fiore della scuola alessandrina (circa 200 anni a. C.), leggendo le canzoni dei poeti orfici e meglio conoscendo l'Adriatico e le Absirtidi, forse per le stesse relazioni di queste coll'Oriente, abbia detto Absirto ucciso ad Ossero. E mi pare anche il nome di Absirtidi possa essere stato dato alle isole dagli stessi primi coloni greci, alla cui fervente immaginativa, al veder la Liburnia insulare, si sarà affacciata l'idea delle membra squarciate di Absirto, per cui il mito degli Argonauti, e non l'avvenimento, sarebbe prova della fondazione di colonie greche. A guardare infatti il Quarnero dalla sommità del monte Syss pare invero che le isole, ravvicinate tra loro ed ai margini della circostante terra ferma, combacierebbero e tutte insieme paiono le membra squarciate di un immenso gigante, che galleggino sulle acque chiuse di un lago.

Più della spedizione degli Argonauti, a noi venuta coi poeti orfici della scuola alessandrina per mezzo di Apollonio Rodio e delle relazioni dei Liburni coll'Oriente, il mito di Diomede e quello di Perseo ci son prova di fondazione di colonie greche nell'Adriatico e della lotta sostenuta dai greci coi Fenici. Diomede, figlio di Tideo e Deifile, dopo aver preso parte alla spedizione degli Epigoni ed alla guerra trojana, cacciato dall'adultera moglie Agialia dai propri stati, ripara col rapito Palladio prima nell'Etolia, quindi passa alle coste d'Italia e vi fonda città, anzi giunge fino al Timavo (v. Strabone 214, 215, 284 e Plinio lib. III. cap. XIV.). Vogliono altri questo fatto sia da attribuirsi al Diomede tracio, celebre per i cavalli nutriti con carne umana ed uccisi da Ercole; Klausen (Aeneas ecc.) ravvisa nel primo l'elemento greco, che si estende nell'Adriatico; nel secondo, si vede nei cavalli nutriti con carne umana, il rito fenicio; in Ercole il rappresentante ed il simbolo delle guerre di indipendenza dei Greci contro l'Oriente. Perseo fu figlio di Giove e di Danae, ebbe l'incarico da Polidette, re delle Cicladi, di portargli il capo di Medusa, una delle tre Gorgoni, che abitavano all'estremo confine della terra. Giunto al Pò, tagliò il capo a Medusa e dal tronco insanguinato ne uscì l'alato Pegaso (v. Pindaro Pitie 10, 30 e seg.; Virgilio Aen. 7, 371 e 410). Senonchè i nomi stessi delle isole della Liburnia istriana, mi pare derivino il loro nome dalla Grecia. Vengono chiamate Absyrtides le due isole di Cherso e Lussino ed Absyrtos la città; il nome di Absyrtides mi pare potrebbe avere la sua radice in ἀπό σῦρῶ, strappo, col suffisso τῖς, quasi strappate, divelte o dal vicino continente o

l'una o dall'altra, quasi isole gemine. Anche l'aggettivo ἀφορρός, ον (da ὕρω od ὕρνωμι) potrebbe aver dato il nome alle due isole; ἀφορρός si dice del corso dei fiumi o del mare ed è quanto dire „che scorre a ritroso“ „che va indietro.“ E si diceva dell'oceano, dai più antichi geografi considerato quale fiume, che circondasse tutta la terra e quindi rivolgesse in se stesso il suo corso (v. anche Omero Il. XXI, 456, XXIV, 330; VII, 413). Il fenomeno che avviene al punto dell'Euripo, che divide l'isola di Cherso da quella di Lussino, potrebbe infatti aver dato origine al nome; il flusso e riflusso del mare, anche per l'angusto stretto, è in quel punto violentissimo. Il Fortis dice che il nome di Ossero possa anche esser derivato da ἄψ dietro ed ὕρος monte, quasi nascosto dietro il monte. L'isola di Cherso, da Plinio per la prima volta detta Crexa, quindi Crepsa, vogliono derivi il suo nome da χέρσος e χερσεύω, disabitato, incolto, deserto, duro forte, asciutto, privo d'acqua, ghiaccio incolto e disabitato; χέρσος γῆ equivale a terra ferma, in confronto di mare (v. Il. IV, 425. Sof. XXIII, 10. Pol. I, 21, 2, 3, 4, 6, ecc.); mi pare la derivazione da χέρσος più verosimile di quella fatta da κραπιρός la voce poetica derivata dalla radice ἀρπω, ἀρπάζω (il rapio dei latini) ed attributivo dei venti (v. Od. V, 385, VI, 171, Il. VI 505 (πρόδες) XVI, 671 (πομποί), strappare, svellere, forse dagli irati venti del Quarnero procelloso. Anche il nome del piccolo villaggetto di Smergo (in documenti dell'età di mezzo trovasi scritto anche Smargo), posto a piedi del burrone profondo, del monte squarciato, lacerato, che cade a picco sul Quarnerolo, potrebbe avere la sua radice nel σμαραγίω dei Greci, che equivale a crollare, rompersi con fracasso. Farasina, alla parte settentrionale dell'isola, là ove questa più s'avvicina al continente istriano, potrebbe forse aver la sua radice in σίνωμα, strappare, rubare, voce attribuita da Omero ai Ciclopi, a Scilla e Cariddi, ai vortici di mare. La posizione di quel punto dell'isola rispetto al vicino continente istriano, l'angustia del passo profondo e procelloso, la rapida corrente, certo darebbero ragione all'ipotesi, tanto maggiormente in quanto che la schiatta, che abitava quel tratto di isola ed il vicino continente istriano, era chiamata Fertinates o Fersinates ed il π primitivo del σνομα sembra siasi cangiato in φ (v. per il σνομα Odis. XII, 114. VI, 6, Ap. Rod. I, 893). Il nome certo ha la sua radice in σίνος che significa danno, sventura (confr. Erod. VIII, 165). Syss, donde forse il nome del monte, era secondo Pausania un tratto d'acqua procellosa, a vortici, nella Pieria ed è radice di σεύω. Curicta o Curita forse potrebbe derivare dal κερτός dei Greci, il curvus dei latini, forse era colonia dei Cureti, dei Cretesi, così detti dal nome dei sacerdoti della dea Cibele, la Rea dei Greci; i Cureti avevano colonie nell'Adriatico, ed infatti Epidamno sulle coste dell'Illirio era colonia cretese; anche Plinio nomina isole cretesi nell'Adriatico, lib. III, cap. XXX, „et quae appellatae contra

Liburnos Creteae“ „e quelle chiamate cretesi di contro ai Liburni“; v. anche Lucano, *Farsaglia* lib. IV, „Illic bellaci confixas gente Curretum.“ Quali poi sieno stati e di qual schiatta i primi coloni greci, che si trapiantarono sulle Absirtidi, non è facile il precisarlo. Erodoto ci racconta che furono i Focesi quelli, che per primi solcarono le acque dell' Adriatico (Erod. I. 163); a questi tennero dietro i Corinzi, come ci narra Strabone; sembra però che prima ancora dei Focesi e Corinzi naviganti cretesi e jonî abbiano visitato le nostre spiagge (v. Pervanoglù *Arch. triest.* vol. VI. fasc. IV, a. 1880), ed a questi ultimi sieno successi i Milesi, gli apportatori a noi dei racconti degli Argonauti.

Frattanto in Grecia, dopo la trasmigrazione dorica, cadute le monarchie e fondate invece le repubbliche, più consentanee allo spirito libero degli Elleni, questi estendono sempre più la loro potenza a danno dei popoli vicini, e mentre fino ad ora i Liburni non dovevano che subire l'influenza straniera e cogli stranieri dividere i lucri del loro commercio (fenicii-egizi e greci), d'or innanzi cominciano a perdere i loro possessi ed il commercio e l'opulenza loro va scemando colla perdita delle colonie. Infatti circa l'anno 800 Carsirate da Corinto, compagno di Archia, fonda, secondo Strabone, una colonia a Corfù e ne discaccia i Liburni; i Corcirei subito dopo estendono i loro possedimenti più al nord ed Epidamno, altra colonia dei Liburni, viene da essa occupata. Così Strabone „Navigando Archia alla volta di Sicilia, lasciò Carsirate con parte dell'esercito a Corcira per condurvi coloni. Egli poi, cacciati i Liburni, che teneano occupati quei luoghi.....“²⁴) Ai greci, che dal sud occupando le regioni dell' Adriatico limitavano la potenza liburnica, si uniscono gli Etruschi dal nord. Gli Etruschi, scesi dalla Rezia ed occupata l'Italia settentrionale, spingevansi sempre più verso il mezzodi; popolo coltissimo, dedito al commercio ed alla navigazione, egli si rese signore dell' Adriatico e mentre impone a Roma stessa, (Servio Tullio, compagno di Celio Bibena e chiamato Mastarna, è il simbolo dell'influenza su Roma — colle Celio) occupa Adria e Spina, che divengono lo scalo del suo commercio. E forse delle relazioni delle Absirtidi coll' Etruria si ayrebbero prove maggiori ancor oggi, se l'elemento greco non fosse stato ormai tanto radicato, da non permettere un' assimilazione fra i due popoli, tanto più che il dominio degli Etruschi sull' Adriatico fu breve e non mi pare probabile che i Greci, tanto potenti, abbiano tralasciato di navigare l' Adriatico a comodo degli Etruschi, che mai furono popoli conquistatori. Il Lucio, a dir vero, vuole il contrario e dice, che gli Atriesi, alleati ai Tuschi, agli Umbri ed ai Liburni, abbiano tenuto il dominio dell' Adriatico dal 738-359.²⁵) Il prognatismo nella mascella superiore nei crani di tipo brachicefalo rinvenuti ad Ossero, sarebbe una prova evidente della presenza degli Etruschi sulle isole. Alcuni ammettono sia

l'ambra la caratteristica dei loro sepolcri: ad Ossero si rinvenne ambra in tal copia, che forse in nessun luogo se ne escavò tanta, il che darebbe ragione all'appellativo di Elettridi, se non vi fosse stata importata. Mi pare però che nell'ambra non ci possa essere una prova sufficiente, perchè e i Fenici commerciavano coll'ambra, e i talismani dei Celti e dei Druidi erano d'ambra, e dell'ambra facevano gran uso i Romani stessi. Piuttosto le monete, idoli, genii ed altri oggetti etruschi trovati in Istria e che si conservano nella bellissima raccolta archeologica del Signor Vincenzo de' Gravisi in Capodistria, e molti in Dalmazia, specie a Lissa vasi e stoviglie, ci sono prova che gli Etruschi avevano anch'essi loro fattorie alle coste orientali dell'Adriatico. Prove di un dominio etrusco sull'Istria ci offre ad esuberanza il Carli (Ant. ital. lib. I. vol. I), che vuole etrusche anche Mutila e Favera²⁶). L'emigrazione celtica dalla Gallia (600 a. C.), fu il primo passo alla decadenza degli istessi Etruschi; l'Italia settentrionale veniva occupata dagli Insubri, Boi, Arverni, Biturigi, Senoni, i quali ultimi invadevano perfino l'Istria, e la Liburnia litorale, anzi davano il nome di Senia (Segna) ad una città posta quasi rimpetto alla Sena gallica (Sinigaglia) dell'Italia, da loro già prima fondata.²⁷) Secondo il Cubich che i Celti abbiano occupato in quest'occasione anche le isole della Liburnia istriana, ci sarebbe prova il dialetto parlato ancor oggi sull'isola di Veglia²⁸): il nome del villaggio di Belley sull'isola di Cherso, posto a sud-est del lago di Vrana, è con molta probabilità di origine celtica; la sua radice non ha affinità alcuna coll'iberico o fenicio o greco, e nomi della radice istessa si rinven- gono invece nella Francia.

Così andava mano a mano scemando la potenza liburnica, sempre più ristretta di nuovo dall'elemento greco dal sud. Dionigi, tiranno di Siracusa, fondate parecchie colonie alle spiagge orientali d'Italia, alla bocca dell'Adriatico, ajuta i Parii dell'Arcipelago a fondar colonie a Lesina ed ha in suo potere la navigazione dell'Adriatico fino ai paesi de' Veneti (circa 380 a. C.). Secondo Diodoro però i Liburni sarebbero stati piuttosto alleati di quello ch'è soggetti a Siracusa, se all'assedio di Faro (Lesina) soccorsero Dionigi contro gli Illiri²⁹). E Dionigi introdusse la scuola e corse di cavalli all'uopo della guerra, sì che anche presso i Greci arrivò la fama dei cavalli veneti „pullorum venetorum.“ Alcune monete con cavallo corrente da una parte e testa barbata dall'altra, furono trovate ad Ossero; è incerto però se sieno da attribuirsi all'epoca Siracusana. Dionisio il giovane, che succede al tiranno, perdè tutt i suoi possessi sull'Adria (343) e gli Illiri, già in lotta col suo antecessore, si rendono signori dell'Adriatico. Gli Illiri infatti, prima d'ora quasi in oblio, unitesi ai Celti sorvenuti e ristretti fra il Tizio ed il Drino, in lotte continue coi Macedoni, resi vani i loro sforzi di impossessarsi delle isole dal senno e potenza del

primo Dionisio e dei Liburni suoi alleati, i quali a ragione vedevano negli Illirii un nemico da temersi ben più del signorotto di Siracusa, avevano in questo mezzo estesi i loro possedimenti, a danno dei Macedoni, fino ai Cerauni. Soltanto l'astuto Filippo potè renderli tributarii dopo lotte sanguinose ed Alessandro anche assoggettarli. Morto però il grande macedone (323), gli Illiri si resero di bel nuovo indipendenti, e sotto il loro re Agrone, la Liburnia litorale e l'Istria stessa vengono assoggettate al dominio illirico (240 e. C.). Crebbe anzi sempre più la loro baldanza, l'Adriatico fu corseggiato d'ogni parte; portarono guerra ai Messenii, agli Eleori, saccheggiarono navi romane, e mentre Roma spediva ambasciatori a Teuta, successa al marito Agrone, e s'apprestava alla lotta, gli Illiri s'impossessavano di Corcira, di Epidamno, del litorale fino alla Narenta, di Faro (Lesina) ch'affidarono al governo del fario Demetrio, e molestarono Issa, Lissa, isola liburnica. Scoppiò la lotta (229-228) quando Issa si rivolse per soccorso a Roma ed ebbe fine colla sconfitta degli Illiri in ispecie per opera di quel Demetrio di Faro, che da Teuta era stato beneficato. Questi non dovevano passare colle lor navi Issa (Alessio), e pagare un annuo tributo a Roma. Era stata Issa, colonia dei Liburni, quella che s'era rivolta al patrocinio di Roma; è da credersi dunque che in quelle lotte anche le Absirtidi saranno state alleate della repubblica, tanto più in quanto che, nelle lotte in appresso scoppiate fra Demetrio ed i Romani e poi sotto Genzio, non si sente parlare dei Liburni, i quali anzi, terminata la guerra ed assoggettato completamente l'Illirio, vengono da Roma riconosciuti del tutto indipendenti nell'assemblea nazionale di Scodra (169 a. C.). Ma da un altro nemico venivano minacciati i Liburni; dai Dalmati. Questa schiatta Illirica, che abitava fra il Naro (Narenta) ed il Nesto (Cettina), che s'era resa indipendente dal dominio illiro sotto Genzio (180) prendendo partito per Roma e la di cui indipendenza era stata dalla repubblica riconosciuta nell'assemblea nazionale di Scodra, come quella dei Liburni (tanta astuzia politica aveano i Romani), cercava ora di mantenere la propria indipendenza contro Roma, che appunto aveva riconosciuti i Dalmati liberi per aver campo di assoggettarli. Infatti quando, liberi, cominciarono a corseggiare l'Adriatico ed estendere il loro dominio al nord fino al Titio e minacciar così l'indipendenza dei socii di Roma nell'Adriatico (i Daorsi al Naro), la repubblica portò loro guerra; così Polibio lib. XXXIII, 18. „Dopochè i Lissii ed i Daorsi ebbero mandato di comune consenso più volte ambasciatori a Roma . . . : ed Appiano.“ Avendo i Dalmati, anche questa altra schiatta illirica, fatto incursione contro gli Illiri, socii del popolo romano . . .³⁰⁾ Vinti ogni volta non tardavano di ribellarsi, e vedendo anzi ristretta sempre più la loro potenza dal mezzodì dopo l'occupazione di Salona, cercano di estendere i loro possessi verso il nord a danno

dei Liburni, le di cui terre erano ristrette già a quest'epoca dal Titio all'Arsia, colle adiacenti isole. Promona, città liburnica posta non lungi dalle sorgenti del Tiluro o Nesto (Cettina), l'anno 58 a. C. fu occupata dai Dalmati. I Liburni allora, incapaci di difendersi contro i Dalmati, come aveano preveduto i romani, ricorsero all'ajuto di Cesare, che allora aveva il proconsolato dell'Illirio, chiedendo soccorso contro i Dalmati. Così Appiano „Nel qual tempo dunque mentre Cesare combatteva contro i Celti, i Dalmati e gli altri Illirii, cogliendo occasione di propizia sorte, rapirono ai Liburni, anche questi una schiatta illirica, la città di Promona. I Liburni, dandosi alla fede del popolo romano, chiesero il soccorso di Cesare.³¹⁾ Furono infatti spediti ambasciatori a Cesare, i quali promisero la dedizione dei Liburni alla repubblica. Così l'anno 58 ha fine l'indipendenza della Liburnia; questa non è più l'alleata, ma soggetta per libera e propria dedizione a Roma, che già prima (178) avea assoggettati gl'Istri ed i Giapodi (129). È così quindi che anche le Absirtidi alla lor volta perdono la loro importanza politica come stato indipendente e poi protetto e, ultimo fra le regioni dell'Europa meridionale, riconoscono il dominio della sovrana della terra, i cui vessilli si specchiavano già sull'onde dell'Oceano e del Mar Rosso ed erano sciolti al vento dalle agghiacciate regioni della Britannia alle cocenti sabbie del Sáhara. Nelle lotte fratricide scoppiate poco appresso fra Cesare e Pompeo ed in quelle del secondo triumvirato, i Liburni si tennero al partito di Cesare e le navi liburniche, sconfitte prima presso Veglia, contribuiscono poi alla vittoria di Cornificio su Ottavio, legato di Pompeo ³²⁾ I Dalmati invece approfittano delle lotte a loro vantaggio e combattono con varia fortuna per la loro indipendenza. Ottaviano Augusto, che ad opera specialmente delle navi liburniche riesce vincitore ad Actium, nella sesta guerra dalmatica riesce finalmente ad assoggettarli, celebra il trionfo dalmatico (30 a. C.) e dà alla Liburnia una nuova costituzione.

Dal complesso di ciò che fino qui sono venuto esponendo, mi pare potersi concludere che i primi popoli ch'abbiano abitate le isole Absirtidi sieno stati gl'Iberi e Liguri: a questi succedero i Liburni, schiatta illirica ricca e potente, che si estendeva dall'Istro al Mediterraneo, con possessi alle coste orientali d'Italia. Indipendenti dapprima, dovettero gli Absirti dividere il lucro del loro commercio coi Fenici e furono gl'intermediarii fra questi e gli Egizi. Sorta a potenza la Grecia, gli Elleni, dopo lunghe e crudeli lotte, fondarono loro colonie sulle isole (i cretesi-joni, milesi, focesi e corinzi 1300-800 a. C.) Circa all'epoca in cui la tradizione vuole fondata Roma, gli Etruschi se ne impossessano; e cogli Absirti dividono i lucri del commercio dell'Adria (750-380); al dominio etrusco succede quello dei Greci della Sicilia (380-330 a. C.); mantengono una indipendenza relativa dai

Celto-illirî (330-229) finchè costretti dalla prepotenza di questi, fan alleanza con Roma (229-58); quindi già fiacchi, stremati di forze, spinti dai dalmati, si danno alla repubblica (58 a. C.) È da ritenersi la fama di loro potenza ascenda ai secoli primi della storia, ed in quelli soltanto sieno stati veramente indipendenti e ricchi e potenti tanto da tramandar ai posteriori la loro fama; nei secoli successivi invece quasi sempre o alleati o protetti o soggetti agli stranieri, pare siensi resi celebri soltanto come popolo dedito ai commerci ed alla navigazione, come famosi marinai, e corsari arditissimi.

Nè ci giunsero notizie abbastanza esatte sugli usi, costumi e forma di governo dei Liburni. Secondo Scilace Cariandese, erano essi popoli che si governavano in forma ginocratica o per meglio dire erano le donne quelle, che governavano lo stato e con tutta probabilità ciascuna isola avrà formato una repubblica a se, confederata alle altre. Pii ed ospitali, erano essi amanti del giusto e dell'onesto; sembra soltanto che le donne, tanto indipendenti, non avessero giustamente osservato le leggi matrimoniali, una prova forse dell'influenza del dominio orientale. Scimno dice i Liburni vestissero sempre vesti lugubri e nere (mandia), fossero in numero di cento e cinquanta migliaia, ottimo il loro terreno e ricco di prodotti, sembra avessero fatto uso del tatuaggio.³³ Erano esportissimi i Liburni nelle cose di mare e dai liburni furono dette „liburniche“ quelle biremi leggerissime tanto celebrate dai romani e che combatterono a Myle e ad Actium. Arditissimi pirati, corseggiavano il Jonio ed il Mediterraneo fin alle coste d'Africa, percorrendo in un sol giorno ben ventotto leghe: Zosimo dice le loro navi valessero per dieci di altra specie e fossero veloci tanto da superare una nave a cinquanta remi. Erano queste ad uno o due alberi, alte molto alla poppa, da uno fino a dieci ordini di remi (δρακίτης), costruite con legno di abete, di pino o cipresso; i Liburni furono i primi ad introdurre nella costruzione navale la pece ed il lino³⁴).

Rispetto poi al nome dato alle Absirtidi, il più antico dei Geografici che di esse ci faccia cenno, le chiama Istris, o per meglio dire non ne conosce che una soltanto, quella cioè di Cherso. È questi Scilace di Carianda (circa il 500 a. C.), il quale ci dà anche la misura dell'isola, misura non giusta per verità, perchè la lunghezza che ci da Scilace, corrisponderebbe alla lunghezza dell'isola di Cherso da Punta Jablanaz all'Euripo³⁵). Apollonio Rodio, nell'Argonautica, le conobbe col nome di Brigeidi, seppe cioè che all'epoca dell'uccisione di Absirto si chiamavano Brigeidi.³⁶ Scimno da Chios (100. a. C.), Strabone (20 d. C.) Lucano (60 d. C.), Dionigi il Periegeta (100 d. C.), Orfeo (300. d. C.) Stefano Bizantino (480 d. C.) le chiamano Absirtidi.³⁷ Pomponio Mela (50 d. C.), e dopo di lui Plinio (70 d. C.) per i primi le distinguono e danno a ciascuna delle due isole il suo nome; Pom-

ponio chiama Absoros, Cherso ed Absyrtis, Lussino; Plinio invece Crexa, Cherso, ed Absirtium, Lussino.³⁸⁾ Tolomeo poi (130 d. C.) non fa cenno che di una soltanto, Absorus (Ossero) e dice esservi due città Crepsa (Cherso) ed Absorus (Ossero)³⁹⁾. — Dagli storici dell'età di mezzo, Soerate (400), Sozomeno (440) e più innanzi Paolo Diacono, è conosciuta col nome di isola fianonese.⁴⁰⁾ Ne parlarono quindi Palladio Fosco „De situ orae Illyrici“ lib. II; Mauro Orbini „Regno degli Slavi;“ Freschot, „Memorie storiche della Dalmazia;“ Pietro Coppo, „Del Sito dell' Istria;“ Carlo Stefano, „Dizionario geografico; il Lucio; il Farlati; d'Avity nelle Descrizioni; Salmon nè Viaggi; La Martiniere nel suo „Dictionaire alla parola Absare;“ Carli; Forbiger; Mannert, „Geographie der Griechen u Römer;“ Ukert, „Geographie der Griechen u Römer, Welcher in Aesch. Trilog.;“ Pascali, Cronichon; gli autori d'isolari, ecc. ecc., forse peggio di tutti il Dizionario geografico dello Strafforrello, nella prima edizione, e fra tutti il più accurato il chiarissimo abate Fortis.

Pare quindi che il loro nome primitivo sia stato quello di isole Brigeidi, dalla popolazione dei Brigi, che le abitarono (Iberiliguri, epoca preistorica); ebbero quindi l'appellativo di Istris (i Fenici); mutarono ancora il nome in quello di Absirtidi, Cherso e Lussino (i Greci). La città più importante dell'isola di Cherso senza dubbio fu Ossero e la più antica; dai suoi avanzi vetusti si deve arguire sia stata colonia preistorica, quindi fenicia; occupata poi dai Greci (mito degli Argonauti), ebbe il nome di Absorus. Certo fu ricca e potente ella, che avea aperto a se dinanzi l'Adriatico, e quindi per le navi più facile l'accesso ai lidi d'Italia, ella, che avea a ridosso il monte alto e roccioso, ancor oggi faro dei naviganti dell'adriatico superiore; ella, lo scalo più importante del commercio dell'Adria, decaduta dopo la fondazione di Aquileja e la soggezione degl'Istri, vide nascere e sparire il fasto, la gloria, l'opulenza della Fenicia, della Grecia e dell'Etruria. Ed infatti doveva essere ricca ed importante molto se Scilace la conosceva tanto da darne quasi l'esatta misura dell'isola e se Apollonio così minutamente ci descrive l'Euripo ed il tempio di Diana, per cui non sarebbe troppo arrischiata ipotesi il dir Cherso la principale fra le liburniche senza per questo far derivare il suo nome, come desidera il Fortis, dal futuro del verbo $\chi\rho\acute{\epsilon}\omega$ comando, regno.⁴¹⁾

Cherso, la città, deve essere stata fondata in epoca posteriore ad Ossero, altrimenti Apollonio ne avrebbe fatto cenno egli, che come appare, conosceva bene l'isola. Il suo nome però, di radice greca, la farebbe una colonia greca; è quindi che dovrebbe essere esistita prima del dominio romano, forse all'epoca del dominio sicurasano; la sua fama, anche per la istessa posizione geografica, era oscurata da Ossero, come quella dei piccoli luo-

ghi di Faresina, tragitto alle coste d'Istria, e Smergo, luogo di passaggio a Curicta. Soltanto colla decadenza d'Ossero, colla fondazione di Aquileja, sorse Cherso; anzi all'epoca di Plinio doveva essere già non molto inferiore ad Ossero, se da lei prendeva il nome l'isola. Certo è che esisteva all'epoca di Tolomeo; Plinio dice gli abitanti dell'isola si chiamassero Fertinates „Et ex insulis, Fertinates“. È da notarsi ancora che non tutti gli scrittori, che parlarono sulle Absirtidi, le annoverano fra le isole Liburniche; sono questi Scimno e Dionigi il periegeta (v. i passi citati nelle note). Scilace però, il più antico di tutti i geografi, dice la Liburnia fossesi estesa dall'Arsa allo Zermagna, quindi le isole Absirtidi dovevano anch'esse appartenere alla Liburnia; Scimno però e Dionigi, poeti tutti e due, credo avranno voluto farne cenno speciale per aver campo di parlare di Assirto e di Medea, perchè infatti Mela e Plinio le annoverano fra le liburniche, come Tolomeo. Dionigi, che viveva nell'epoca in cui le Absirtidi veramente erano isole liburniche ed aveano il loro conventum in Scardona, certo non le conobbe bene e, come dissi, le avrà chiamate Absirtidi, dividendole dalle liburniche, per il fatto di Absirto. Scimno forse le conobbe in un'epoca (100 a. C.), in cui saranno state più importanti delle altre; è da tener conto poi del fatto che tutti e due sono poeti, e che quindi è da prestarsi maggior fede senza dubbio agli accuratissimi Pomponio Mela, Plinio e Tolomeo. Il Farlati (*Illyricum sacrum* vol. I.), basandosi sulle parole di Strabone, le chiama japidiche. Ora mi pare che ciò non risulti dalle parole di Strabone, il quale così ne parla; „Alla spiaggia dei Iapodi, succede quella dei Liburni....; lunghesso la riva tutta, alla quale ho accennato, ci sono le Absirtidi.... quindi c'è Cyrattica presso ai Japodi“. È vero bensì che egli in appresso aggiunge „seguono le liburniche“... ma s'egli avesse voluto asserire che appartenessero o fossero appartenute ai Iapodi, l'avrebbe detto chiaramente; dice poi che seguono le liburniche, come quelle ch'erano più vicine alla Liburnia litorale e nel centro della Liburnia marittima. Strabone stesso poi asserisce è vero che i Giapodi, quando fiorivano, si estendevano dall'uno all'altro confine (dal Timavo allo Zermagna), ma non dice avessero possedimenti sulle isole. Credo quindi che anche Strabone, copiando da Scimno, le abbia divise dalle Liburniche, senza conoscerle abbastanza. E che non le abbia abbastanza conosciute, risulta dal fatto che dice i Giapodi occupassero il litorale liburnico, mentre sulla base di Mela, Plinio e Tolomeo, il Lucio prova che i Giapodi mai giunsero al mare (v. Lucio o. c. lib. cap. V. pag. 30), e che invece i Liburni, anche prima dell'epoca del dominio romano (ante romanorum tempora Lucio l. c.), abitavano il paese fra gl'Istri e gli Illiri, fra l'Arsia ed il Titius, malgrado anche in ciò siano d'opposti pareri Scilace, Livio e Mela; Scimno e Dionigi; Strabone e Plinio.

NOTE.



¹⁾ A quell'epoca infatti col nome di Liburnia comprendevansi anche parte dell'antica Iapigia (paese che in origine stava a tergo ed al nord della Liburnia) dalla Sava all'Adriatico, dal Drin (Drinus) alla Corana e sue città erano: Te-diastum, Arucia, Ardetium, Stlupi, Curcum, Ausancali, Varvaria, Salvia, Adra, Assisia, Burnum, Sidrona, Blanona, Cuporum, Nedinum e, a differenza dell'altra, veniva chiamata Liburnia mediterranea.

²⁾ Codesta divisione della preistoria, adottata in appresso da tutti, fu proposta da letterati danesi, Thomsen, Nilson e Worsaa, al quale ultimo in specie deve attribuirsi il merito di aver fatto della preistoria una scienza. Vedi in proposito le opere di Lisch, il fondatore della prima società di storia ed antichità in Germania, „die Pfahlbauten in Mecklenburg“, Lyell „Principii di Geologia“ ed „Elementi di Geologia“ di Lubbock „I tempi preistorici, origine dell'incivilimento“; Falconer, il celebre paleontologo, „Memorie e note paleontologiche“ edite dopo la sua morte da Murchison, Lartet „Materieux pour l'histoire de l'homme“ Keller, Evans, Busk ecc.

³⁾ v. Stoppani Corso di Geologia vol. II.

⁴⁾ Alcuni archeologi, o meglio paleontologi, sostengono l'uomo abbia abitato l'Europa già nell'epoca terziaria della Geologia (Mortillet, Rätimyer „Spuren der interplaciären Ablagerungen in der Schweiz, in Archiv für Anthropologie VIII. 2 Heft. 1875). Sull'autorità di Virchow, Desor, Steenstrup, il congresso archeologico di Bruxelles del 1872, negò recisamente tale fatto. Così in proposito lo Stoppani: „Questa violazione di tutti i principii della geologia e della paleontologia, muovono a dispetto chiunque abbia delle convinzioni scientifiche. Del resto le vantate reliquie dell'uomo terziario sono selci scheggiate, ossa spezzate, ammaccate, scalfite, citate come indizio di lavoro umano, quasi l'uomo soltanto avesse la facoltà di scheggiare o di scalfire le rocce e gli ossami.“ E più innanzi: „Del resto i congressi preistorici col riserbo e coll'indifferenza con cui gli uomini seri hanno accolto questo genere di comunicazioni, serbandolo il loro ingegno per cose migliori, hanno giudicato come si conveniva la scoperta dell'uomo terziario“ (Stoppani o. c. vol. II p. 743). Circa poi l'uomo paleolitico, la sua sparizione resta sempre un enigma. Secondo il Fortis „Saggio di Osservazioni sull'isola di Cherso ed Oszero“ anche l'isola di Cherso sarebbe stata abitata nell'epoca paleolitica. Infatti dopo aver visitata la grotta di Ghérmosal (alla parte meridionale dell'isola, Ghérmosse) egli dice, parlando delle ossa fossili „ma ciò non pertanto la quantità, che ne incontrammo è degna di destar meraviglia e dar da pensare di molto.“ E così ch'egli in base a scoperte fatte anche a Platt ed allo scoglio Scritum, crede abitata l'isola già all'epoca paleolitica; infatti il miscuglio di grossi denti, una mandibola, vertebra ed ossa umane „alcun poco maggiori dell'usato nella nostra età“ con denti di bue o di cavallo o d'uomo, queste breccie ossifere, ci farebbero credere

l'isola abitata dall'uomo paleolitico. È da desiderarsi che dei molti giovani colti di Cherso, qualcuno almeno si dedichi con amore allo studio della preistoria e ricerchi nelle caverne, sui castellieri, sui tumuli traci, la storia delle Absirtidi.

⁵⁾ V. Fligier, „Beiträge zur vorhistorischen Völkerkunde Europas“ Humbolt „Prüfung der Untersuchungen über die Urbewohner Hispaniens vermittelt der vaskischen Sprache“ Virchow „Die Urbewohner Europas“ Philipps „Ursprung von Stammes und Städtenamen in südlichen Gallien (Sitzungsberichte der Wiener Akademie. B. 67). Detto „Die Einwanderung der Iberer in die pyreneische Halbinsel“ Müller „Allgemeine Ethnographie.“ Humbolt poi sostiene (pag. 130 § 33) che essendo i popoli trasmigrati dall'Asia, la penisola balcanica, la via naturale che conducevali nel cuore d'Europa, doveva di necessità essere stata abitata da Iberi. Fligier invece, mentre, come Humbolt, prova la penisola balcanica abitata da Iberi, nega che questi sieno venuti dall'Asia oltre gli Urali, anzi oltre l'antica Latonia in Europa, ma prova invece sieno venuti dall'Africa e siensi estesi dalla Spagna al nord ed all'est d'Europa. Confr. anche Diefenbach „Celtica“ e Schiaparelli „Le stirpi ibero-liguri nell'Italia centrale.“

⁶⁾ Colla scorta appunto del Forbiger alcuni vorrebbero provare che i nomi „Albii“ „Alvona“ ed „Arsia“ sieno nomi derivati dal celtico; però fra le molte citazioni analoghe di città e fiumi, la maggior parte si trovano nella Spagna, Gallia e Britannia. Confrontisi Alonae, Allobon nella Spagna; Alonae nella Britannia. Alonis vicino a Marsiglia, Arsa, Arsi città e popoli della Spagna; gli Albani, citati per affinità etimologica cogli Albi montes, erano schiatte illiriche (v. Fligier o. c. pag. 4) e potrebbero essere gli „Albani illyri“ di Tolomeo. Si sa poi che tutta l'Europa occidentale, da Gibilterra alla Scozia, fu abitata da stirpi ibero-liguri, le quali si assimilarono in generale, fatte poche eccezioni, ai Celti.

⁷⁾ Boy Dawkins, die Hölen und die Ureinwohner Europas; traduzione dall'inglese di Spengel, Lipsia e Heidelberg 1876.

⁸⁾ Phillips, die Einwanderung der Iberer in die pyreneische Halbinsel. Wien 1870.

⁹⁾ Il signor cav. Luciani rinvenne a Cherso un' accetta di pietra nera ed il signor Burton molti cotti, tra i quali un vaso di argilla di struttura primitiva, uno scalpello di pietra, una spada logora di bronzo. Ma ciò che più di tutto colpì l'illustre capitano inglese, si fu un lume eterno, sulla cui base c'erano segnate delle linee orizzontali, proprio come gli Oghams inventati dagli Sciti. (v. Burton, Scoperte antropologiche in Ossero, nell'Archeografo triestino vol. V. fas. II. a. 1877). Il signor Luciani crede che a Cherso si debbano trovare parecchi oggetti dell'epoca neolitica. Così egli ne parla in una lettera al Dr. Buzzi: A Cherso ci dissero che nelle famiglie dei contadini si tengono come infallibile guarentia contro il fufuine certi pezzi di pietra nera, che dalla descrizione dovrebbero essere altrettanti armi o stromenti dell'età della pietra. Osservarono altri che lo stesso avviene in altre parti dell'Istria e specialmente sul Carso. Non è facile accertarsene perchè la cieca superstizione impone, dicesi, al possessore di farne mistero (v. la lettera nell'opuscolo del Burton „Note sopra i castellieri o rovine preistoriche della penisola istriana“).

¹⁰⁾ v. Tacito, Agricola XI „Silurum colorati vultus, et torti plerumque erines et posita contra Hispania Hiberos veteres traiecisce easque sedes occupasse fidem faciunt; v. anche Ann. 32, 33; anche il Malte Brun dice abitassero nel paese di Galles; v. anche Agostino Thierry „Istoria della conquista dell'Inghilterra per opera dei Normanni.“

¹¹⁾ v. rispetto ai castellieri dell'Istria un'esauriente esposizione nel citato opuscolo del signor Burton. È naturale che le accidentalità del terreno non permettessero che i circoli fossero in ogni lor parte perfetti. Circa poi il castelliere di S. Bortolomeo, v. una lettera del Luciani al Kandler nell'Istria a. I. N. 35.

¹²⁾ Fligier „Beiträge zur Ethnographie der Balkanhalbinsel pag. 3. e segg. Helbig. „Studien über die älteste italische Geschichte“ in Hermes XI

Band. 3. Heft. Berlin 1876. Schuhardt in Kunhn's Zeitschrift XX. 284. Conze „Zur Geschichte der Anfänge griechischer Kunst“ in Sitzungsberichte der Wiener Akademie 1873. Raoul-Rochette „Journal de Savants“ Juin 1853 pag. 352. Müller Fr. „Allgemeine Ethnographie“ Wien 1873. Pott „Blätter für literarische Unterhaltung“ Camarda „Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese“ Maschi „Discorso sull'origine, costumi e stato attuale degli Albanesi.“

¹³⁾ in base agli accuratissimi studi del Fligier, del Helbig e degli autori più sopra citati, ho creduto bene di annoverare anche gli Istri fra le popolazioni illiriche, malgrado i più detti autori non ne facciano cenno nei loro scritti. Come Illiri li conobbero Strabone, Pomponio Mela, Appiano, Marciano e Dionigi; come illiri, per i loro usi e costumi, li conobbero i Romani stessi; l'aver adoperato in commercio il victoriatus, moneta illirica, li fa illiri. È d'altronde una cosa ben difficile che mentre i Veneti (di cui Polibio scrisse γίνος πάντο παλαιόν, schiatta assai antica, ed Erodoto disse essere illiri) erano illiri, ed i Vindelici, di cui in appresso, i Giapodi, i Liburni alla lor volta, gli Istri sieno stati di differente schiatta e propriamente Celti, popolazione questa che occupò l'Europa molto più tardi degli Illiro-elleni. Non sarebbe però mi pare troppo arrischiata ipotesi il supporre l'Istria abitata a sua volta da schiatte ibero-liguri, commistesi in appresso agli Illiri sorvenuti, come potrebbe essere il caso per i Liburni (v. Niebuhr röm. Gesch.).

¹⁴⁾ v. Stef. Biz. in Lucio o. c. lib. I. cap. III. È da notarsi ancora che Solino li dice popoli di schiatta asiatica. Rispetto poi al fatto dell'occupazione della Grecia da parte degli antichi Illiri v. Fligier o. c. pag. 38 e seg.

¹⁵⁾ v. Helbig o. c. vol. XI. fasc. 3 pag. 269 e seg. Fligier o. c. pag. 3 e seg. e rispetto agli Etruschi pag. 38; v. anche Micali „l'Italia avanti il dominio romano parte I. cap. 2, nota 9.

¹⁶⁾ v. Erod. lib. V. cap. 9-10. μόνους δὲ δύναμαι ποθέσθαι οἰκίοντας πέτρῃ τοῦ Ἰστρου ἀνθρώπους, τοῖσι ὄνομα εἶναι Σιγόννας, ἐσθῆτι δὲ χροομένους Μυδικῆ. τοῖς δὲ ἴππους αὐτῶν εἶναι λατίους ἅπαν τὸ σῶμα, ἐπὶ πέντε δακτύλους τὸ βάθος τῶν τριγῶν, σμικροῦς δὲ καὶ σιμῶς καὶ ἀδονάτους ἄνδρας φέρειν, ζευγνομένους δὲ ἅπ' ἄρματα εἶναι ὀξυτάτους· ἀρματηλατεῖν δὲ πρὸς ταῦτα τοῖς ἐπιχωρίους. κατήκειν δὲ τούτων τοῖς ὄρεσιν ἀγγλοῦ Ἐνετῶν τῶν ἐν τῷ Ἀδρίῳ, εἶναι δὲ Μήδων σφείας ἀποίκους λέγουσι· ἕως δὲ οὗτος Μήδων ἀποικοὶ γεγονῆσαι, ἐγὼ μὲν οὐκ ἔχω ἐπιφράσασθαι, γίνεσθαι δ' ἂν πάν ἐν τῷ μακρῷ χρόνῳ, σιγόννας δ' ὧν καλέουσι Λίγους οἱ ἄνω ἕπερ Μασσαλής οἰκίοντας τοῖς κατήλους, Κύπριαι δὲ τὰ δόρατα.

¹⁷⁾ v. Servio (schol. Virg. ad 243) e Strabone lib. IV.

¹⁸⁾ Οἱ δ' ἔπιθεν ποταμοῖο κατήλοθιν ἐκ δ' ἐπέρησαν
Δοιάς Ἀρτέμιδος Βριγηίδας ἀγγόβι νόσως.
Τῶν δ' ἔστοι ἐτέρῃ μὲν ἐν ἰέρῳ ἔσκεν ἔδεθλον.

Ap. Arg. lib. IV.

¹⁹⁾ Elettridi . . . perchè quivi nasce l'ambra, da lor chiamato elettro, certissimo segno della vanità dei Greci.

²⁰⁾ Ritorneremo a Orcomeno . . . che un altro
Cammino ai naviganti i Sacerdoti
Abitator' della Tritonia Tebe
Hanno insegnato . . . E' dicono, che v' ebbe
Tra loro anticamente un, che affidato
Nell'audacia e valor delle sue genti,
Vincitor sempre, ed in Europa, e in Asia,
Invase innumerabili Cittadi;
Alcune delle quali a' tempi nostri
Sono abitate, altre deserte affiatto.
Poichè molti anni scorsero dal tempo
Di sì vetuste, e memorande imprese.
Ma d'Ea l'alma città sussiste ancora

Nel suo splendor: e vivono i nepoti
Di quegli antichi eroi, ch'egli vi pose
Ad abitar. Essi gelosamente
Conservano le Tavole dagli Avi
Loro già scritte, ove la via si mostra
E di terra e di mar da un capo all'altro
Del nostro Globo. E' v'è segnato un fiume,
Che dell'Oceano entro del più riposto
Angolo mette foce, ampio, profondo,
Atto a portar dall'uno all'altro mare
Una nave ben carca; Istro è chiamato:
E da molto lontan viene col nome.
Ma giunto là, dove fra 'l Trace, e 'l Scita
I confini s'inalzano, divide
Il suo grand'alveo; e per due rami quindi
Al mar Tirreno se ne va fremendo,
Quinci a un profondo, e separato seno,
Che dal Siculo mar stendesi addentro,
Poco lontano dalle nostre terre.

Apol. Arg. lib. 4. v. 157.

- 21) Οἱ μὲν ἐπ' Ἰλλυρικῶν . . .
Essi i remi posando in un sassoso
Porto del mar Illirio, dal serpente
Della bionda Armonia non guari lunge,
Assiro fabbricaronvi
Ἄσπρον ἐπίσκοντο . . .

Callimaco. E vuol riferire a Pola.

22) Fortis o. c. pag. 13 del § II. „Io sono ben lungi dal pretendere di veder chiaro nel racconto de' viaggi e della morte d' Apsirto sì, che come dimostrativamente vero ardisso di spacciarlo: ma non posso negare d'esser più disposto a credermelo in qualche parte che no.“ E al § III. pag. 28. „È forse dall' antica tradizione è venuto, passando da lingua a lingua, il nome conservato tuttora della Punta Sonte, che presso il luogo, in cui par debba esser accaduto o l' assassinamento d' Absirto, sporge un cotol poco in mare.“ Il Burton poi nel suo pregiato lavoro sui castellieri istriani, così in proposito ne parla alla nota 4 della pagina 9. „Siamì qui permesso di osservare che io non trovo ridicola la leggenda della nave Argo portata sulle spalle da uomini pel Danubio nella valle del Quietò. È vero che i moderni penseranno subito a vere navi od a fregate, mentre la classica nave sarà stata un lungo battello, che senza armamento, avrà pesato due tonnellate. Così la sua ciurma di cinquanta remiganti se la sarà caricata sul dorso senza difficoltà.“ Io rispetto il parere del chiarissimo Fortis, tanto benemerito per l' isole Absirtidi, come quello dell' illustre Burton; mi fo' lecito solo di osservare che, oltre al sembrarmi proprio ridicoli codesti eroi col battello, non so se i Colchi sieno stati in così grande numero da poter portar anch'essi sulle spalle l'immensa flotta ch'avevano, o se piuttosto i bellicosi Iapodi e le altre schiatte illiriche fra l' Adriatico e l' Istro, avessero permesso il passaggio attraverso ai loro stati ad una processione cotanto originale e così numerosa. Così Apollonio:

Le lor navi gettarono i Colchesi
All' acqua, e dispiegarono le vele
Nel giorno stesso; e senza indugio al mare
Dieronsi. Un sì gran numero di legni
Chi di veder s' avrebbe atteso? navi
Non pereano elle già; ma di palustri

Augelli innumerabili uno stormo,
Che sull'onde aleggiassero gracchiando.

Arg. lib. IV. v. 236 e seg.

²³⁾ v. G. R. Carli. Opere complete v. X. I. e Forbiger „Handbuch der alten Geographie“ vgl V e VI.

²⁴⁾ v. Strabone vol. I. cap. 269. 4. pag. 370 dell'ediz. Teubneriana.
πλέοντα δὲ τὴν Ἀρχίαν εἰς τὴν Σικελίαν, καταλαπεῖν μετὰ μέρους τῆς στρατιάς Χερσικράτη, συνοικιοῦντα τὴν νῦν Κέρκυραν καλομένην ἐκείνους μὲν οὖν ἐκβαλόντα Διβρυνὸς κατέγοντας οἰκίσαι τὴν νῆσον.

²⁵⁾ Lucio lib. I. pag. 31. Atrienses autem, secuti in potestate sua liburnicas insulas, processu temporum, navigationem totius sinus ad se trahisise.....

²⁶⁾ Nella raccolta archeologica del sig. Gravisi a Capodistria, raccolta che si potrebbe benissimo chiamar Museo, tanto è ricca e ben ordinata, ed in cui si rinvencono oggetti trovati nella sola Istria e Trieste, fatta eccezione di pochissimi, si trovano i seguenti oggetti etruschi: Capodistria, una tibia con intaglio di Baccante, un genio alato, cane come amuleto, un pipistrello, un' elmo di dubbia provenienza. Gologorizza, mezza figura di idolo. Trieste, un idolo. Villanuova al Quietò: monete che rappresentano una testa della Gorgone veduta di faccia e nel rovescio un busto di cavallo, una moneta coll'iscrizione HAT (Hadria) Atria, con testa di donna, che esce da una conchiglia e nel rovescio il Pegaso volante. Ad Orsera: una ruota a sei raggi col rovescio un cavallo corrente. Trieste; una testa di Sileno, al rovescio un cane accovacciato — HAT; una testa barbata con corona di alloro ed al rovescio una testa di bove. Un busto di Lupa e di Cinghiale, di probabile provenienza romana.

²⁷⁾ v. Trogo Pompeo in Giustino lib. XXIV. Livio al lib. V. Plinio lib. XII. Polibio lib. II. e Strabone specialmente dell'occupazione di Adria e Spina nel lib. V.

²⁸⁾ v. Cubich „Notizie naturali e storiche sull'isola di Veglia“ vol. I. cap. XI. pag. 107.

²⁹⁾ Diod. vol. III. ed. Teub. lib. XV. „I Liburni aver condotto cavalli per le lotte sin dagli intimi seni (dell'Adriatico).“

³⁰⁾ v. Polibio lib. XXXII. cap. 18. Τῶν Ἰσθίων (καὶ τῶν Δαυρῶν) πλεονάκις περσασθενότων εἰς τὴν Ῥώμην, καὶ διασαφόντων, ὅτι Δελματεῖς τὴν χώραν ἀδικοῦσιν, καὶ τὰς πόλεις τὰς μετ' αὐτῶν ταττομένας· αὐταὶ δὲ εἰσὶν Ἐπέτιον καὶ Τραγόριον; Appiano „Dalmatae, alia item Illyriorum natio, in Illyrios populi romani socios incursionem cum fecissent . . .“

³¹⁾ Appiano „Quo autem tempore Caesar apud Celtas cum imperio erat, Dalmatae caeterique benigniora fortuna utentes Illyrii, Liburni, quae item Illyriorum gens est, Promonam urbem abstulere. Liburni in populi romani fidem concedentes, Caesaris in propinquo agentis, opem implorarunt. Per le lotte contro gli Illiri e Dalmati v. Polibio vol. IV (Lipsia 1836). v. anche Aul. Hirtius „de bello Alexandrino“.

³²⁾ Di questa battaglia navale parlò Lucano nella Farsaglia al lib. IV e nomina la schiatta dei Cureti (Veglia), per cui sembra la battaglia sia avvenuta appunto nelle acque del Quarnero. v. anche il periodico „la Dalmazia“ 30 Ottobre 1845 N. 27, ove se ne parla.

Non eadem belli totum fortuna per orbem
Constitit; in partis aliquid sed Caesaris ausa est
Qua maris Hadriaci longas ferit unda Salonas,
Et tepidum in molles Zephyros excurrit Iader
Illic bellaci confixas gente Curetum

Phars. lib. IV.

³³⁾ Hi reguntur a mulieibus, quae sunt virorum ingenuorum uxores, coeunt vero (etiam) cum servis suis virisque regionis vicinae (Scilace); e Scimno

„Admodum pios eos esse ferunt justosque et hospitibus bonos, civilem amare societatem, maxime studere vitae et moribus cultissimis (dal Cubich.); e ancora

Narrasi che in quell' isole, all' intorno
Del seno adriaco, vivano a un di presso
Cencinquanta di barbari migliaia
Che coltivano un ottimo terreno
E ricco di prodotti. Ivi sovente
Partoriscon le pecore gemelli.
Benchè vicino al Pontico, è diverso
Il clima di quell' isole; la neve
Poco vi regna, e non di molto il diaccio.
Ma fresco il suolo, ed umido mai sempre
Le pioggie vi mantengono: che spesso
All' improvviso vi si turba l'aria.
Massimamente in le giornate estive,
E vi scoppiano folgori e improvvisi
Turbini vi s' aggirano, e tifoni.

ed il Holstein, nella traduzione, rispetto alle vesti:

Olim contigisse nonnulli asserunt
Incendium Phaetontis haec circa loca,
Ideoque turbas incolarum omnes adhuc
Incedere atra veste, et habitu lugubri.

²⁴⁾ v. Appiano: Liburni navibus plurimum valuisse memorantur, alia Illyriorum natio agendis praedis ex Ionio, atque insulis famosa, quae citis eam in rem navigiis et insigni levitate praestantibus uti solebat; eoque factum est ut Romani etiam nunc celeres et expeditas biremes, liburnicas appellent. Il Pancirolò e Vegezio da Zosimo: Postremo adjicit velocissimum liburnarum genus, quas navibus decem praevalere affirmat Zosimus. Videntur autem non minus veloces esse quam quae quinquaginta remis aguntur Minimae remorum habent singulos ordines, majores binos; idoneae mensurae ternos vel quaternos, interdum quinos sortiuntur ordinum gradus. Ed Orazio nel lib. I. Epod.

Ibis Liburnis inter alta navium,
Amice, propugnaeula,

Livio poi (lib. X, 2) Illyrii, Liburnique et Histri gentes ferae et magna ex parte atrocissimiis maritimis infames Dione Cassio (lib. 49, cap. 34). Οἱ δὲ γὰρ Σαλασσοὶ καὶ οἱ Ταυρίσκοι Λιβυρνοὶ τὴ καὶ Ἰάκωδες οὐδὲν μὲν οὐδὲ ἐκ τοῦ πρὶν μέτριον ἐς τοὺς Ῥωμαίους ἔπρασαν. . . .

²⁵⁾ Scilace di Carianda visse al tempo di Dario figlio d' Istaspe (circa dunque il 500 a. C.) e viaggiò le coste dell' Asia dalle foci dell' Indo al Mar Rosso. Nel suo περίπλους egli ci descrive anche l' Adriatico, che fa di dimensioni molto maggiori di quanto non sia. L' opera sua dicesi siasi stata copiosamente aumentata in secoli posteriori e non ci sia giunta nella sua originalità. La migliore fra le edizioni delle opere di Scilace è quella del Müller „Geographi graeci minores, Parigi 1855 — Post Istros Liburnorum gens est. Ea in gente urb s sunt juxta mare: Lias (probabilmente Pianona perchè Plinio e Scilace vanno d' accordo nel dar principio alla Liburnia coll' Arsia; v. anche Artemidoro in Stefano Bizantino); Idassa (la Tersatica di Plinio), Attienites (Segna), Dyirta (sconosciuta), Alupsi (la Lopsica di Plinio e Tolomeo, gli abitanti cioè della riviera di Iablanaz), Olsipedetae (l' Ortopula di Plinio, Carlopago), Hemiani. Ante hanc regionem hae sunt insulae quarum quidem nomina dicere habeo (nam sunt etiam multae quae carent nomine): Istris insula longitudine stadiorum 310, latitudine stadiorum 120 (Cherso); Electrudes (Veglia), Mentorides (Pago). Haec insulae magnae sunt. Tum fluvius Catarbates (Zermagna). Praeternavigatio Liburniae dierum duorum.

³⁶⁾ Apollonio Rodio, poeta epico, scolaro di Callimaco, fiorì in Alessandria all'epoca dei Tolomei (247-204 a. C.) e scrisse l'Argonautica, più tardi tradotta quasi, ma amplificata di molto, da Valerio Flacco (I. secolo di Cristo), imitatore di Virgilio.

Δοιάς Ἀρτέμιδος Βρυγηίδας ἀγγυθὶ νήσους.
E tragittaro nelle due Brigeidi
Isole di Diana
. . . . νηῶν σχεδὸν, ἔν ποτ' ἔδειμαν
Ἀρτέμιδι Βρυγῶι περναίεται ἀντιπέρηθε
. . . . vicino al tempio, cui di contro eretto
A Cinzia i Brigi abitatori avieno

Arg. lib. IV.

³⁷⁾ Scimno, geografo da Chios, descrisse nella περιήγησις le spiagge marittime a Nicomede, re di Bitinia, circa 100 anni avanti l'era volgare.

Sequitur deinde mare quod Adriaticum vocant
Theopompus ejus optime explicat situm,
Quod qua peninsulam facit cum pontico;
Ibi insulas similes Cycladibus obtinet,
Quarum quidem alias nuncupat Apsyrtydes,
Electridasque, sed alias Liburnidas
.
Eridanus hic fert succinum pulcherrimum
.
Olim contigisse

(traduz. di Holstein).

Strabone di Amasia, nato l'anno 66 a. C. morto l'anno 24 d. C., scrisse nell'anno quarto del regno di Tiberio un'opera geografica in 17 libri, opera, che, con quella di Tolomeo, è la fonte principale per la geografia antica, e con lui ha principio una nuova era per questa scienza. Μετὰ δὲ τὴν τῶν Ἰαπόδων ἢ Λιβυρνιδῶν παράπλους ἐστὶ, μείζων τοῦ προτέρου σταδίου (πεντακοσίου) ἐν δὲ τῷ παράπλῳ, ποταμὸς φρεσίοις ἀνάπλων ἔχων μέχρι Δαλμαθίων καὶ Σκάρδων Λιβυρνὴ πέλις. Παρ' ἕκην δ' ἦν εἶπον παραλίαν νῆσοι μὲν αἱ Ἀψυρτίδες, περὶ ἃς ἡ Μήδεια λέγεται διαφθεῖραι τὸν ἀδελφὸν Ἀψυρτὸν αὐτῆν διώκοντα. ἔπειτα ἡ Κορακτικὴ κατὰ τῆς Ἰαπόδης. εἰθ' Λιβυρνίδες περὶ τεσσαράκοντα τὸν ἀριθμὸν. εἰθ' ἄλλαι νῆσοι γνωρισμῶταται ἐ' Ἰσσαι Τραυγύριον. (vol. II. cap. 315 lib. VI ed. Teubner) e prima al vol. I. cap. 124 lib. II. νῆσοι δὲ εἰσὶν ἐνταῦθα συγκατὰ μὲν αἱ πρὸ τῆς Ἰλλυρίας, αἱ τὴν Ἀψυρτίδες καὶ Κορακτικὴν, καὶ Λιβυρνίδες. Alla spiaggia dei Giapodi succede quella dei Liburni, più lunga della prima cinquanta stadi; havvi in quella un fiume, oltre il quale si portano le merci alla città di Scardona e Liburna (?) Lunghesso la riva tutta, alla quale ho accennato, ci sono le Absirtidi, dove dicesi Medea abbia ucciso il fratello Absirto, che la inseguiva. Quindi c'è Cyrattica, presso ai Giapodi. Seguono le liburniche in numero di quaranta; poscia altre, le più note di tutte poi Issa, Traugurio . . . — Lucano nella Farsaglia al libro III. (nato a Cordova il 38 d. C. morì vittima dell'invidia di Nerone l'anno 65)

Colchis, et Adriacas spumans Apsirtis in undas.

Dionigi il periegeta, detto anche Afer o Alessandrino, visse secondo alcuni all'epoca di Augusto, secondo altri di Domiziano o Settimio Severo (dunque circa l'anno 100 d. C. per prendere una via di mezzo), scrisse περιήγησις οἰκουμένης, seguendo in tutto Eratostene (v. Müller o. c. vol. II).

Verum quum Adriatici sinistrum alveum maris
Intraveris in navi, Iapygiam in terram
Invenies fortis Diomedis confestim insulam,

Quo heros venit, infensa Venere,
Quando peroptatorum adiit gentem Iberorum
Suae uxoris consillis, malevolae Aegialeae.
Deinceps autem maris ad ortum Ionii
Absyrtii insularum apparet immensus tractus,
Quas olim Colchorum filii incurarunt, quando
defessi fuerunt.
Deinceps post has Liburnicae sitae sunt.

Orfeo (circa 300 d. C.) v. pag. 16.

Stefano Bizantino. Visse alla fine del VI secolo e scrisse un'opera dal titolo „Ethnica“ (v. Westermann Lipsia 1839 e Meineke, Berlino 1849).

Ἐθνητικὸς κτλ., πρὸς τῷ Ἀδριακῷ ἀπὸ Ἀψύρτου παιδὸς Ἀιγίου ἐν μιᾷ δολοφονηθέντος ὑπὸ τῆς ἀδελφῆς Μηδείας; οἱ νησιῶται Ἀψυρτίαι, καὶ Ἀψύρτοι.

L'isole Apsirtidi nell'Adriatico, dette così da Apsirto figlio di Eeta, che in una d'esse isole fu ucciso a tradimento dalla propria sorella Medea. Quindi gl'isolani chiamansi Apsirtesi e Apsirzi (v. Fortis o. c. pag. 6).

³⁸⁾ Pomponio Mela, spagnuolo d'origine, sembra abbia scritto al tempo di Claudio imperatore (41-54 d. C.); di lui ci rimane lo scritto „De situ orbis“ in tre libri. Nel terzo egli così ci parla delle isole dell'Adriatico: „In Adria Absoros, Celadusae, Absyrtis, Issa, Tracones, Hydria, Electridas, Tragurium, Diomedea, Aestria, Asine atque, ut Alexandriae, ita Brundisium adiacens Pharos (cap. 7).“

Plinio il naturalista e geografo (nato l'anno 23 di Cristo e morto nell'occasione dell'eruzione del Vesuvio l'anno 79), scrisse, oltre ad altre opere minori, le Naturalis historiae lib. XXXVII. Il celebre naturalista parla in due luoghi rispetto alle Absirtidi, e precisamente al lib. III. cap. 25 ed al libro III cap. 30; il Fortis dice sembrargli che Plinio non abbia conosciuto le isole, ma che in un luogo copiando da un'autore le chiami Absirtidi, in un'altro le distingua in Crexa ed Absirtium. „Ceterum per oram a Nesactio oppida Alvona (Albona) Flanona (Fianona) Tarsatica (Buccari) Senia (Segna) Lopsica (Iablonaz) Ortopola (Carlopagò) ecc. insulae ejus sinus cum oppidis praeter supra significatas Absirtium (Ossero) Arba (Arbe) Traugurium, Issa, Pharus, Crexa (Cherso) Cissa (Pago) Portunata (probabilmente Premuda). Ed al cap. 30 „Iuxta Istrorum agrum Cissa, Pullariae et Absyrtides Graiis dictae a fratre Medaeae ibi interfecto Absyrti. Iuxta eas Electridas vocaver.“

Mi pare invece che Plinio abbia conosciuto molto bene le Assirtidi se per il primo nomina anzi l'isola di Cherso (Crexa), mai da altri prima di lui nominata, e che, parlando prima in generale, le chiami Assirtidi, volendo aver campo di parlar anche di Medea; e quindi giustamente in appresso, facendone la distinzione. „Del resto lungo la spiaggia i castelli Alvona, Flanona, Tarsatica, Senia, Lopsica, Ortopola . . . le isole poi di quel golfo e che abbiano castelli, oltre le già menzionate, Absirtio, Arba, Traugurio, Issa, Faro, Crexa, Cissa, Portunata . . . Lunghe le terre degli Istriani, Cissa, le Pullarie, le Absirtidi così dette da Absirto, fratello di Medea, che qui fu morto da lei. Appresso a quelle sono le Elettridi.“

³⁹⁾ Tolomeo, geografo, matematico ed astronomo, nato a Tolemaide d'Egitto (floriva circa il 130 d. C.), il padre della geografia, scrisse parecchie opere fra le quali Γεωγραφικὴ ὑφήγησις. Così egli ne parla al lib. II. Νῆσοι δὲ παρακείμεναι τῇ μὲν Λιβουρνίᾳ Ἀψύρος ἐν ἣ πόλις δύο, Κρίψα, καὶ Ἀψυρτός. καὶ Κορρίκτα, ἐν ἣ πόλις δύο Φουλιφίνιον, Κορρίκτον. Isole poi poste appresso alla Liburnia, sono Ossero, in cui ci sono due città Crepsa ed Absoro; e Curicta, in cui ci sono due città, Fullinio e Curitto.

⁴⁰⁾ Socrate, fu compilatore di una Storia della Chiesa in 7 libri in continuazione di Eusebio, che con Nicolò Damasceno fa anche cenno dei Liburni, e nacque l'anno 380 d. C. a Costantinopoli; Sozòmeno nato l'anno 400 a Gaza in Palestina, morì nel 443 a Costantinopoli e fu continuatore di Eusebio (v.

per ambidue Hussey, Oxford 1853, Londra 1860 e 1874; su Sozómeno Valesius, Parigi 1868). Paolo Diacono al lib. XII delle Hist. Miscel. Ob quam rem Constantius indignatus evocavit Gallum; qui quum contemnere non posset, veniebat ad Principem; quumque contra insulam Flanonensem venisset, eum illic Constantius jussit interim. Sdegnato Costanzo per tale fatto, richiamò Gallo; il quale non potendo opporsi al comando, portossi presso il principe. Quando però fu giunto di contro all'isola flanonese, Costanzo comandò ch'egli colà venisse ucciso. (v. anche Niceforo Callisto lib. IX, cap. 23); Fortis o. c.

⁴¹⁾ Fortis o. c. pag. 14. „Mi duole di non poter anche naturalmente far derivare i due nomi greci di Cherso Κρέψα o Κρέξα dal futuro del verbo κρέω, comando, regno: poichè questa etimologia mi sembrerebbe adattata alla capitale di un'isola considerabilissima e più ragguardevole delle altre tutte che trovansi sparse nell'Adriatico, ne'tempi antichi.“ È da notarsi qui che il padre Dolci la fa derivare dallo slavo „crapsa,“ ch'egli dice voglia significare rapina. „De Illyricae linguae amplitudine et vetustate“ Siccome però già Plinio la chiama Crexa e Tolomeo Crepsa e siccome gli Slavi occuparono l'isola nel secolo VII, come anche ne fa fede la vetustà del dialetto slavo parlato a Cherso e sull'isola, mi pare che il padre Dolci abbia preso un granchio. Il Magini poi nella „Descrizione del Mondo“ dice che le due isole di Cherso e Lussino nei secoli passati avessero formato una sola isola e che i Veneziani avessero tagliato l'istmo, che le congiungeva. Certo, se così fosse, nè Apollonio non ne avrebbe parlato dicendole Brigeidi, nè Mela, Plinio e Tolomeo l'avrebbero distinte chiaramente, chiamandole con differenti nomi (v. in proposito il Fortis o. c. ed altre sue giustissime osservazioni fatte sui lavori dell'Enciclopedia del Cluverio e del De La Martiniere). Ancora trovo di far osservare che, a compilare questi fuggevoli cenni, non ho potuto aver a mia disposizione nell'originale tutti quei testi, che avrei desiderato, e specialmente Scimno, Appiano e Dionigi e che quindi dovetti ricorrere alla loro traduzione. Ciò valga almeno a disculpa mia per coloro, che avranno desiderato un lavoro più accurato e profondo.

prof. STEFANO PETRIS

NOTIZIE INTORNO AL GINNASIO.

I.

PERSONALE INSEGNANTE

Giacomo Babuder, *(av. dell' Ordine di Francesco Giuseppe*, membro dell'Eccelso i. r. Consiglio scol. provinciale dell'Istria e Direttore dell'i. r. Commissione esaminatrice per le scuole popolari e cittadine, residente in luogo. — *Direttore*: insegnò lingua latina nella Classe VIII, lingua tedesca nella VII; dal 1. Maggio in poi, lingua greca nelle Classi III e V; ore 18.

Docenti effettivi

Mason Carlo, — *Professore, capoclasse nella V* — insegnò Italiano nella IV, Latino nella V, Greco nella IV e VI; ore 18.

Casagrande Alberto, — *Professore, capoclasse nella III*, — insegnò Greco nell'VIII; Latino nella III e VII; ore 16.

Schiavi don Lorenzo; — Socio corrispondente dell'Accademia artistica Raffaello d'Urbino, della filosofico-medica di San Tomaso d'Aquino, dell'Ateneo di Bassano, dell'Accademia romana di religione cattolica, socio d'onore della società degli avvocati di S. Pietro; *secondo esortatore religioso*; *Professore*; insegnò lingua italiana nelle classi V, VI, VII, VIII; Propedeutica filosofica nelle classi VII, VIII., ore 16.

Sbuelz Carlo — *Custode del Gabinetto di fisica e chimica, capoclasse nell'VIII*; *Professore*; insegnò matematica nelle classi V, VI, VII, VIII; fisica nella IV, VII, VIII; ore 21.

Disertori Pietro — *Professore, capoclasse nella VII*; insegnò storia e geografia nelle classi, I, IV, V, VII; Italiano nella III; ore 17.

Petris Stefano — *Professore, capoclasse nella VI*; insegnò storia e geografia nelle Classi II, III, VI, VIII; italiano nella II; dal 1 maggio in poi anche lingua tedesca nella I; ore 20.

Zernitz Antonio — *Professore, capoclasse nella I*; insegnò lingua italiana, latina e tedesca nella I; dal 1 maggio in poi, cedette il tedesco nella I, al Prof. Petris ed assunse il latino nella IV; ore 19.

Matejčić Francesco — *Professore, capoclasse nella II*; insegnò latino nelle Classi II e VI; greco nella VII ore 18; insegnò pure lingua slava (studio libero) in tutto l'anno scol. ad eccezione dei due mesi di Marzo ed Aprile).

Gerosa Oreste — membro dell'i. r. Commissione esaminatrice per le scuole popolari e cittadine; custode del Gabinetto di storia naturale; *Professore, capoclasse nella IV* (dal 1 maggio in poi), insegnò matem. nella II, III, IV. Storia nat. nella I, II, III, V, VI, ore 19. (II sem 20.)

Artico don Giuseppe — *effettivo docente di religione e primo esortatore*; insegnò religione in tutto il ginnasio e matematica nella I; ore 19.

Bisiae Giovanni — *docente effettivo e bibliotecario*; insegnò lingua tedesca nelle classi II, III, IV, V, VIII; ore 18.

Milan cav. de Rešetar, supplente, — approvato all'insegnamento del latino e greco in tutto il ginnasio, coll'uso delle lingue tedesca, italiana e croata; insegnò latino nella IV, greco nella III e V; ore 16 (fino al 1 maggio, in cui passò all'i. r. Ginnasio superiore di Zara); insegnò pure lingua slava (studio libero) nei mesi di Marzo e Aprile.

Gianelli Bortolomeo — Pittore accademico — insegnò il disegno (studio libero) in due corsi, con ore 1 settimanale per ciascheduno.

Komarek Antonio — *docente effettivo di ginnastica* nell'i. r. Istituto magistrale in luogo; insegnò ginnastica e calligrafia; la prima in 4 corsi di ore 1 settimanali per ciascheduno; la seconda in corsi due di un'ora per ciascheduno agli alunni della I e II Cl.

Czastka Giuseppe — maestro di musica nell'i. r. Istituto magistrale in luogo; insegnò il canto in due corsi di un'ora settimanale per ciascheduno, ore 2.

Commissario vescovile pell' istruzione religiosa

Il Reverendissimo Mons. Canonico **Giovanni de Favento**
già prefetto ed i. r. professore ginnasiale emerito

Civica Deputazione ginnasiale

Sig. **Augusto Dr. Gallo**-preside
„ **Giovanni Dr. de Manzini**
„ **Antonio Dr. Zetto**
„ **Gregorio conte Tutto**

Ricevitore della tassa scolastica (didattro).

Signor **Alessandro Bonne**

i. r. Cassiere del locale I. R. Ufficio principale delle imposte.

Zorn Giuseppe, bidello, inserviente ai Gabinetti e custode
del fabbricato.

II.

PIANO SPECIALE D'INSEGNAMENTO

nell'anno scolastico 1882-83.

CLASSE I. — Religione. I. sem. Spiegazione del Simbolo apostolico, dell'orazione domenicale, del decalogo, dei cinque precetti della chiesa e della giustizia cristiana. II. sem. Delle domeniche e feste della chiesa cattolica colle varie cerimonie. — **Italiano.** Esposizione della parte etimologica della grammatica del Demattio, con esercizi di analisi grammaticale. Esercizi di grammatica logica. Proposizioni semplici e composte. Teoria della narrazione con alcune favole dei migliori autori da mandarsi a memoria. Un tema scolastico ed un domestico per settimana (brevi narrazioni). Libro di lettura per la I classe del Ginnasio inferiore. P. I. di Fortunato Demattio. **Latino.** I primi elementi della grammatica, compresa la conjugazione nella forma attiva e passiva dei verbi regolari e deponenti. Lettura con minuta analisi e traduzione. Esercizi di memoria. Temi: Resoconti in iscritto delle traduzioni del libro di lettura. Testi: Schultz, Grammatica latina. Libro d'esercizi dello stesso Schultz, trad. Fornaciari. — **Tedesco.** Grammatica, fino alla declinazione debole del sostantivo. Lettura dal Müller (corso pratico di lingua tedesca) fino alla pagina 80. Compiti: nel II. sem. uno scolastico ed un domestico per settimana alternativamente. — **Geografia.** Principi di Geografia matematica. La geografia fisica e politica dell'Europa, Asia, Africa, America ed Australia. Esercizi di disegni geografici a casa ed in iscuola. Testo Klun, parte I. — **Matematica.** Aritmetica: le quattro operazioni fondamentali con numeri interi e le frazioni ordinarie. Geometria intuitiva: linee, angoli, triangoli, quadrilateri e loro principali caratteri. Testo Močnik. — **Scienze naturali.** I. sem.: i Mammiferi. II. sem.: gl'Insetti. Testo: Pokorny trad. da Salvatore e Lessona.

CLASSE II. — Religione. Dei Ss. Sacramenti e delle cerimonie nell'amministrazione dei medesimi. — **Italiano.** Esposizione della sintassi. Definizione della proposizione e delle sue specie, della frase e dei periodo. Analisi logica di proposizioni semplici e composte. Brani facili di poesia da mandarsi a memoria. Un tema scolastico ed un domestico per settimana. Testo: Libro di lettura ecc. parte II. — **Latino.** Ripetizione delle parti regolari e svolgimento delle irregolari della grammatica dello Schultz. Lettura

dal testo di esercizi dello Schultz; versione e analisi. Esercizi di memoria. Preparazione. Temi: ogni quindici giorni, un tema in iscuola. — **Tedesco.** Elementi della Grammatica fino al verbo. Esercizi continui dal Müller, „Corso pratico“, fino al termine della parte I. Compiti: due in iscuola e due a casa ciascun mese. — **Geografia e Storia.** Due ore di geografia e due di storia. Storia antica. Geografia speciale dell'Africa, Asia e dei più rilevanti fiumi d'Europa. Geografia speciale dell'Europa meridionale. Testi: Welter vol. I.; Klun parte III. — **Matematica.** Aritmetica: frazioni ordinarie e decimali, regola del tre con applicazione, calcolo del per cento, metodo delle parti aliquote, cognizione delle misure e pesi. Geometria: equivalenza ed eguaglianza dei triangoli, loro costruzione e principali proprietà dedotte dall'eguaglianza. Poligoni, misurazioni delle figure rettilinee. Teorema di Pittagora. Trasformazione delle figure rettilinee e loro partizioni. Somiglianza dei triangoli. Costruzioni basate sulla somiglianza dei triangoli; somiglianza dei Poligoni. Testo: Močnik. — **Scienze naturali.** I. sem. Completamento della Zoologia, cioè: uccelli, rettili pesci, molluschi e radiati. II. sem.: Botanica. Testo: Pokorny.

CLASSE III. — **Religione.** Storia sacra dell'antico Testamento colla Geografia della Terra santa. — **Italiano.** Figure grammaticali ed esercizi sugli usi particolari dei verbi e delle particelle. Esercizi di memoria con analisi logica sopra varie poesie e sopra brani dei libri di testo (libro di lettura p. III). — **Latino.** Grammatica Schultz; dottrina dei casi. Lettura: Curtius: Memorabilia, Alexandri Magni C. I-XV, XV, XVII-XVIII, XX, XXII, XXIV, XXVII-XXVIII, XXXIII, XXXVII. Preparazione e trad. Temi: nel I. sem. un tema scolastico ogni settimana, nel II. sem. un tema ogni 14 giorni. — **Greco.** L'etimologia fino al Perfetto, giusta Curtius, appoggiata al libro d'esercizi dello Schenkl. Esercizi di memoria, di preparazione in iscritto. Temi per casa ed in iscuola nel II. sem. ogni 14 giorni. — **Tedesco.** Grammatica: la conjugazione debole e forte dal Müller: „Corso pratico“ vol. II. fino alla pag. 81. Esercizi e compiti come sopra -- mandare a memoria. — **Geografia e Storia.** I. semestre: 2 ore geografia ed 1 ora storia; II. sem.; 2 ore storia, 1 ora geografia. Storia del medio evo. Geografia speciale dell'Europa settentrionale, dell'America e dell'Australia. Testi: Welter parte II. Klun parte III. — **Matematica.** Algebra: le quattro operazioni con interi e frazioni, innalzamento a potenza ed estrazione della radice quadrata e cubica. Geometria: cerchio, linee e poligoni regolari inscritti e circoscritti, calcolo della periferia e della superficie del cerchio. Testo: Močnik. — **Scienze naturali.** I. sem. ore 2, II. sem. ore 3, I. sem.: Mineralogia. Testo: Pokorny. II. sem. Fisica: Generalità dei corpi. Chimica inorganica. Testo: Vlacovich.

CLASSE IV. — **Religione.** Storia del nuovo Testamento coll' applicazione della Geografia della Terra Santa. — **Italiano.** Rie-

pilogo di tutta la Grammatica. Lettura dal testo indicato nelle classi precedenti, parte IV; con commenti grammaticali e storici. Esercizi di memoria sopra poesie classiche. Regole della versificazione italiana. Un tema scolastico ed un domestico per settimana. — **Latino.** Teoria dei tempi e dei modi con analoghi esercizi; esaurimento della sintassi. Testo: Schultz, esercizi e Grammatica latina. Lettura: „Cesare de bello gallico“ (Com. I, II, III, IV, VI). **Greco.** Dal perfetto fino ad esaurire la parte etimologica. Traduzione degli esercizi dello Schenkl con applicazione della grammatica di Curtius. Esercizi di memoria. Preparazione. Temi: Un tema ogni 14 giorni. — **Tedesco.** Grammatica: Verbi irregolari e composti; reggenza dei verbi; avverbi, preposizioni, congiunzioni e interjezioni. Lettura: dal Müller, „Corso pratico“, il resto del II. vol. Esercizi e compiti come sopra. Mandare a memoria. — **Geografia e Storia.** I. semestre: ore 2 geografia, 2 ore storia; II semestre: 2 ore storia, 2 ore geografia. Storia moderna. Geografia e statistica dell’Austria Ungh. e del Litorale in ispezialità. Testi: Welter parte III. Klun parte II. — **Matematica.** Algebra: Del permutare e combinare. Rapporti e proporzioni, regola del tre semplice e composta; regole d’interesse semplice e composto, regola di società; equazioni di primo grado ad una incognita. Geometria: Ellisse, iperbole, parabola, cicloide, linea ovale e spirale. Stereometria: Posizione reciproca di linee e piani; specie principali di corpi solidi: calcolo della loro superficie e del loro volume. Testo: Mo nick. — **Scienze Naturali.** Fisica: meccanica, acustica, magnetismo, elettricità, ottica. Testo: Vlacovich.

CLASSE V. — **Religione.** La chiesa e i suoi dommi, parte I. Apologia. La Chiesa cattolica è la sola vera chiesa di Gesù Cristo. — **Italiano.** Nozioni generali sulla poesia e sulla prosa, sui traslati e figure, sulla buona locuzione italiana. Storia della letteratura dei secoli 200, 300, 400, giusta il Testo Schiavi: „Manuale di Letteratura“, parte I. Esercizi di memoria. Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. — **Latino.** Lettura: Tito Livio, libri V, VI, VII. Ovidio Lib. I, (describuntur quatuor humani generis aetates), Lib. VIII, n. 7, 8, 9 Lib. X n. 10. Ripetizione della sintassi secondo Schultz trad. Fornaciari, nonchè appositi esercizi di memoria. Temi: ogni 14 giorni un tema per casa: ogni 4 settimane un tema in classe. — **Greco.** Lettura dallo Schenkl, Crestomazia di Senofonte (Ciropedia) I, giovinezza di Ciro, II, Ciro ed Astiage IX, Ciro e Creso dall’Anabasi I, Ciro il giovane, III la battaglia di Cunassa, IV Carattere di Ciro; V Senofonte alla testa dell’esercito. Omero (Iliade) c. I, II. Esercizi di sintassi sull’uso dei casi, delle proposizioni e dei tempi, appoggiati al testo apposito dello Schenkl. Eserc. di memoria. Preparazione Temi: uno ogni 4 sett. — **Tedesco.** Ripetizione delle parti più importanti della morfologia accompagnate da copiosi esercizi. Sintassi: norme prin-

cipali e dipendenti. Inversione; uso dell'infinito e participio, avverbio preposizione; esercizi di memoria e di traduzione dall'italiano in tedesco e viceversa. Testi: Fritsch, Grammatica; Noë, Antologia tedesca parte I. Compiti: uno in iscuola e due a casa ciascun mese. — **Geografia e Storia.** Storia antica fino alla caduta della repubblica romana 30 a. C. Geografia relativa. Temi storici sui caratteri delle varie epoche e personaggi. Testo: Pütz, parte I. — **Matematica.** Algebra: le quattro operazioni con interi e frazioni; frazioni continue, rapporti e proporzioni, regola d'interesse semplice, regola di società. Geometria: Planimetria. Testo: Močnik. — **Scienze naturali.** I. sem.: Mineralogia, II sem. Botanica sistematica. Testo: Bill.

CLASSE VI. — Religione. La Chiesa e i suoi dommi, p. II. I dommi cattolici svolti nel loro nesso e nei loro rapporti. — **Italiano.** Dell'invenzione. Nozione delle varie specie di componimenti poetici. Storia della letteratura dei secoli 500, 600. Testo come nella V. p. II. Esercizi di memoria. Compiti come sopra. — **Latino.** Lettura: da Sallustio, Giugurta — Virgilio, Eneide Canto I-IV. Esercizi di memoria. Preparazione. Temi come nella V. — **Greco.** Omero, Iliade C. XI, XII, XIII. — Senofonte, Erodoto, Lib. V. Detti memorabili di Socrate intiero. Continuazione della sintassi con esercizi a voce ed in iscritto appoggiati al testo (1 ora per sett.) Preparazione. Temi: uno ogni quattro settimane. — **Tedesco.** Grammatica: ripetizione e maggiore sviluppo delle teorie sintattiche. Dottrina dei casi. Costruzioni. Testo di grammatica, Fritsch, Lettura: Noë, Antologia tedesca, p. I. Traduzione ed analisi di brani scelti prosaici e poetici. Compiti uno scolastico e due domestici ciascun mese. Esercizi di memoria. — **Geografia e Storia** Storia del medio evo dal 30 a. C. fino alla scoperta dell'America 1492. Geografia relativa. Testo: Pütz, parte II. — **Matematica.** Algebra; Teoria delle potenze e delle radici, logaritmi, equazioni determinate di primo grado ad una e più incognite. Geometria: Stereometria, Trigonometria piana. Testo: Močnik. — **Scienze naturali.** I. sem.: Antropologia. II. sem.: Zoologia sistematica. Testo: Schmarda.

CLASSE VII. — Religione. La morale cattolica. Testo: Wappler (trad. ital. approv.) — **Italiano.** Dello stile. Storia della letteratura del 700, 800 dal testo Schiavi: „Manuale di letteratura“ p. III. Illustrazione della I. Cantica di Dante, di cui i brani migliori da apprendersi a memoria. Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. — **Latino.** Lettura, Virgilio Eneide c. I. II; Cicerone: Pro Sexto Roscio Arnerino, Esercizi statistico-grammaticali. Esercizi di memoria. Temi come nella V. — **Greco.** Omero, Odissea I, V, VI, VII, Demostene. Olint. I, II, III e l'orazione della pace; ripetizione dell'etimologia e della sintassi. Preparazione. Esercizi sintattici, giusta il testo: A. Casagrande: Raccolta di esercizi greci

ad uso dei licei e ginnasi. Temi, uno scol. ed uno domestico ogni mese. — **Tedesco.** (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). Ripetizione di tutta la sintassi. Lettura: Noë, Antologia Tedesca p. II. Grammatica Fritsch. Traduzione ed analisi con osservazioni filologiche. Esercizi di memoria. Compiti come sopra. — **Geografia e storia.** Evo moderno colla Geografia relativa. Quadri cronologici. Testo Pütz, p. III. — **Matematica.** Algebra: Ripetizione delle equazioni di primo grado ad una e più incognite. Equazioni di secondo grado ad una e più incognite. Equazioni esponenziali; progressioni aritmetiche e geometriche; calcolo d'interesse composto, Geometria: Ripetizione della Trigonometria piana. Geometria analitica. Testo Močnik. — **Scienze naturali.** Fisica: Generalità dei corpi. Meccanica: Principi di chimica inorganica. Testo: Münch (trad. Mora). — **Propedeutica.** La parte logica. Testo: Schiavi.

CLASSE VIII. — **Religione.** Storia della Chiesa cattolica. Ripetizione dei punti culminanti della dogmatica e della morale. Testo Wappler (trad. ital. app.) — **Italiano.** Riassunto della storia della letteratura. Illustrazione degli ultimi canti dell'Inferno di Dante, della II. Cantica e di alcune parti della III., di cui i brani migliori da apprendersi a memoria. Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. — **Latino.** Orazio: tutte le odi del libro IV contenute nell'edizione del Gysar, eccetto gli epodi, le odi II, III, XXIV del libro II; la Satira I del libro I e l'VIII del libro II. Tacito. annali, il libro XIII e parte del XIV. Esercizi stilistico-grammaticali. Esercizi di memorizzazione. Preparazione. Temi come nella VII. — **Greco.** Omero; Odissea, i canti III, IV, V, VI, VII, Platone, Apologia Demostene, l'orazione pro pace. Esercizi di memoria. Temi come nella VII. — **Tedesco.** (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). Lettura: Noë, Antologia tedesca p. II. Esercizi di versione libera fatta sopra qualche autore classico. Letteratura nel II. semestre: Cenni sui principali periodi della storia letteraria tedesca. Grammatica Fritsch. Compiti come sopra. Esercizi di memoria. — **Geografia e Storia.** Storia austriaca e riepilogo della storia universale. Geografia e statistica dell'impero Austro-Ungarico. Testo: Hannak (Geografia e statistica dell'impero Austro-Ungarico). — **Matematica.** Ripetizione di quanto fu trattato nei corsi antecedenti. Soluzione di scelti problemi. Testo: Močnik. — **Scienze naturali.** Fisica: acustica, calorico, magnetismo, elettricità, luce. Testo: Münch (trad. Mora). — **Propedeutica.** La parte psicologica. Testo: Schiavi.

Corso straordinario di lingua tedesca. Esercizi di conversazione in lingua tedesca tenuti dal Direttore due volte per settimana negli studenti delle due ultime classi del Ginnasio superiore.

III.

TEMI D'ITALIANO

Dati per compiti alle classi del Ginnasio superiore.

CLASSE V. L'addio dello studente al proprio luogo natale nell'atto d'avviarsi agli studi. — Lettera ad un amico perchè venga a far compagnia nella visita all'Esposizione industriale di Trieste del 1882. — Il detto di Enrico I l'Uccellatore: „Ad vindictam tardus, ad beneficentiam velox.“ — Il serraglio di belve del signor Bach. — Il più bel giorno che Napoleone I. abbia avuto nella sua vita. — Le obbligazioni dello studente. — Eroico slancio di carità dell'angustissima nostra Imperatrice Elisabetta verso una povera vecchia d'Ungheria. — La neve considerata sotto aspetto agrario ed estetico. — Nell'inno del Manzoni *Il Natale* si distingue ciò che è verità storica da ciò che è ornamento poetico. — Si parli con biasimo di coloro che scrivono con troppa fretta. — Se alla progenie di Adamo spetti meritamente sulla terra una vita di godimenti. — Se alla costruzione dell'universo abbia potuto prestar opera il cieco caso. — La battaglia di Lepanto. — Guardiamoci da insani desideri, fomentati da sogni di fantasia. — Nobilissimo atto di giustizia e di clemenza fatto da un arciduca d'Austria di nome Ferdinando. — La lepre ladra (racconto). — Bisogna frenar le passioni nel loro nascere. — I Trappisti nella coltivazione dell'agro romano, la quale purga eziandio dall'arie malsane. — La lancetta dell'orologio paragonata all'umana lingua. — Quale dei sonetti del Petrarca mi abbia fatto la più bella impressione. — Si riprovi la condotta di Cleonte e si difenda il povero contadino, coltivatore di api, da lui danneggiato. — L'imperatore Teodosio, dopo la strage di Tessalonica, alla porta della cattedrale di Milano. — Descrizione della propria patria.

CLASSE VI. „Una delle più grandi consolazioni di questa vita è l'amicizia, ed una delle consolazioni dell'amicizia è quell'aver a cui confidare un segreto“ (Manzoni): — Si faccia qualche morale riflesso sopra le terribili inondazioni del settembre 1882. — Il nuovo monumento che sorge in Napoli al Serafico di Assisi abbracciante Giotto, Colombo ed Allighieri. — „La *Fanciullezza* il cor pasce di speme, - Periglio non conosce *Giovinazza*, - Desia *Virilità*, *Vecchiezza* teme“ (G. Fantoni). — Un buon zingarello che canta le sue sventure alla sagra di Semedella (romanza). — Un'iscrizione storica per quel luogo della Garfagnana ove l'Ariosto fu assalito dai malandrini. — Il rettile *sucuruju* ultima-

mente scoperto nel Brasile (ballata). — Il detto dell'imperatore Corrado II: „Omnium mores, tuos in primis observato.“ — I danni che provengono alla società dai mali romanzi. — Il ritratto fisico e morale di Torquato Tasso. — Le afflizioni dell'esule. — Le perdite che ha fatto l'arte musicale per la morte di Riccardo Wagner e di Jacopo Tomadini. — Le infelicità del cieco nato. — Se la storia di Maria Teresa possa per un poeta epico divenir materia degnissima di canto. — L'arte fotografica. — La nostra futura sorte dipende da noi medesimi. — La pulitezza esterna dovrebbe andare di pari passo colla purezza dell'animo. — Carlo V. imperatore che raccoglie il pennello caduto a Tiziano. — L'albero *Upas* dell'isola Giava. — Qual sia la causa di sì frequenti ed orribili suicidii che si leggono a' di nostri sui giornali. — La preghiera. — Il mare adriatico sotto aspetto geografico, storico ed estetico.

CLASSE VII. Se si possa dire con C. Cantù che „patriotismo e religione sono stati come i padri dell'idioma volgare italiano“. — Se più debbasi gratitudine agl'inventori della grammatica oppure a quelli delle scienze filosofiche. — La macchina dell'epopea dantesca. — Il detto dell'imperatore Ottone II: „Cum omnibus pacem, adversus vitia bellum“. — La diffidenza di sè medesimo è il faro del saggio tra gli scogli dell'amor proprio (Monti, lett. al Perticari). — Una vedova madre sulla tomba del figlio ch'era l'unica sua speranza sopra la terra. — Il rispetto che si porta ai giorni di festa in Inghilterra. — Si dica il proprio parere intorno alla poesia del riso ed a quella del dolore, giudicando quale delle due sia più vantaggiosa. — Non è rendicante il solo cordigliero. — Qual sia quella *dottrina* che Dante dice di *ascondere* - *Sotto il velame dell'ersi strani* (Inf. IX.) -- „Nemo propheta acceptus est in patria sua“. — Assegnata beneficenza del giovanetto Carlo d'Austria, che fu poi il glorioso imperatore Carlo V. — La caduta di Napoleone I. dal culmine di sua gloria. — Quali debbano essere, per pratico insegnamento di Locke, i nostri dialoghi. — La chiesa votiva di San Salvatore in Vienna. — Eroismo di Giuseppe Sieg nell'arrestare il treno di Filadelfia, che avea la macchina in fiamme. — L'antivenire i mali d'ogni sorta è un arinarsi a portar sov'essi vittoria. — I buoni ed i cattivi effetti dell'educazione. — Il detto di Napoleone I.: „Una nazione atea non è altrimenti domabile che col cannone e colla mitraglia.“ — I monumenti inaugurati a Berlino il 28 maggio 1883 ai fratelli Guglielmo ed Alessandro Humbold. — *Omnia saeva et immania, prorsus facilia et prope nulla efficit amor.* — „Chi si pente - Nel verace dolor, torna innocente“. (Metast.) — Delle virtù necessarie a tutti, e di quelle che più convengono a particolari classi sociali.

CLASSE VIII. La terminata questione intorno all'autenticità della cronaca di Aldobrandino Compagni. — Quel proverbio che

dice: „Chi è in difetto è in sospetto.“ — Le insigne beneficenze dell' Augustissimo nostro Imperatore. — Non le forme dei governi, ma le virtù dei governanti rendono liete le suddite nazioni. — Impressioni che desta il sopravvenir dell'inverno. — Il tempo. — Il centenario della invenzione di Giuseppe Montgolfier. — Differenza tra le scene d'Inferno e quelle del Purgatorio di Dante. — Quanto sia uscito dal vero il Settembrini allorchè insegnò „aver Dante creduto in materia religiosa a modo suo, secondo sua ragione, secondo un ideale religioso ch'egli si era formato“. (vol. I., XVI). — Esistenza e nobiltà del libero arbitrio. — Bellezza ed utilità degli occhi. — Di quell'ammirabile opera di carità che fu la redenzion degli schiavi. — *Ad magna praemia pervenimus per magnos labores.* — Il detto dell'imperatore Enrico V.: „Miser qui mortem appetit, miserior qui timet“. — Strane vicende per cui passò la vita di Nicola Gabrini, detto Cola di Rienzo. — La disuguaglianza degli uomini in ricchezze, ingegno, forza, bellezza ecc. è cosa provvidenziale. — Le virtù dell'imperatore Francesco I. effigiate intorno al suo monumento: Fede, Giustizia, Pace e Forza; ed il suo detto: *Amorem meum populis meis.* — Di Raffaello Sanzio e de' suoi quadri. — Le rogazioni. — Forza dei maligni consigli. — *Bonis nocet quisquis pepercit malis.* — L'amor di patria in contrasto colla odierna emigrazione. — Dei varii principali aspetti onde appare la dignità della natura umana.

prof. L. Schiavi.

IV.

DATI STATISTICI DELLA SCOLARESCA

Relativamente:	NELLE CLASSI								Somma
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
<i>a) al numero</i>									
Furono iscritti	48	38	30	19	16	13	11	7	182
} pubblici	48	38	30	19	16	13	11	7	182
} privati	--	1	--	1	--	--	--	--	2
} straord.	--	--	--	1	--	--	--	--	1
Abbandonarono la scuola per varie cause prima della fine del secondo semestre	6	4	--	--	2	1	1	--	14
Frequentarono fino alla chiusura dell'anno scolastico	42	34	30	19	14	12	10	7	169
<i>b) al luogo nativo</i>									
Da Capodistria	14	8	4	3	6	4	4	2	45
" altri luoghi dell'Istria	28	28	23	16	6	7	6	5	119
" Trieste e territorio	4	--	--	--	3	1	1	--	9
Dal Goriziano	--	1	1	1	--	1	--	--	4
Dalla Dalmazia	1	1	--	--	1	--	--	--	3
Da altri luoghi della Monarchia	1	1	--	1	--	--	--	--	3
Dall'estero	--	--	2	--	--	--	--	--	2
<i>c) alla religione</i>									
Cattolici	47	37	30	19	16	11	11	7	178
Greco-Orientali	1	1	--	--	--	2	--	--	4
<i>d) alla nazionalità</i>									
Italiani	40	31	28	18	14	11	11	7	160
Slavi	7	6	--	1	2	--	--	--	16
Greci	--	1	--	--	--	2	--	--	3
Tedeschi	1	1	--	--	--	--	--	--	3
Francesi	--	--	2	--	--	--	--	--	2
<i>e) all'età</i>									
D'anni 9	1	--	--	--	--	--	--	--	1
" 10	14	--	--	--	--	--	--	--	14
" 11	12	3	--	--	--	--	--	--	15
" 12	17	16	1	1	--	--	--	--	35
" 13	4	10	19	1	--	--	--	--	34
" 14	--	8	8	8	2	--	--	--	26
" 15	--	2	--	4	5	2	--	--	13
" 16	--	--	2	7	5	6	3	--	23
" 17	--	--	--	--	4	4	1	--	9
" 18	--	--	--	--	--	1	1	3	5
" 19	--	--	--	--	--	--	5	1	6
" 20	--	--	--	--	--	--	1	3	4

	NELLE CLASSI								Somma
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
<i>f) allo stipendio</i>									
Stipendio dal fondo camerale Istriano a f. 84	—	—	—	3	—	1	—	—	4
Stip. speciale per scolari delle Isole del Quarnero a f. 100	—	—	—	1	1	1	—	—	3
Dalla Giunta Provinc. a f. 100	—	—	—	3	2	1	2	2	10
Dal fondo Dobrilla a f. 100	1	3	—	—	—	—	—	—	4
Dal fondo Castro a f. 105	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Dal fondo Dr. Bressan a f. 105	—	—	—	—	—	1	—	—	1
Dal fondo i.r. Finanza a f. 100	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Dal „ Sc. di car. Cherso f. 100	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Importo complessivo degli stipendi f. 2446									
<i>g) alla tassa scolastica</i>									
I. sem. esenti intieramente	1	22	14	13	10	5	5	4	74
I. „ „ per metà	—	—	—	—	1	—	—	—	1
II. „ „ intieramente	22	30	15	15	10	7	9	5	113
II. „ „ per metà	—	—	—	—	1	—	—	—	1
Paganti per intero: I. sem.	44	16	16	8	5	8	6	3	106
„ „ „ II. „	22	8	15	4	4	6	2	2	63
Ricavato totale da didatto fior. 1402.									
<i>h) agli oggetti liberi</i>									
Inscritti: Lingua slava	17	22	13	9	11	9	6	—	87
„ Canto	4	9	5	4	2	11	3	1	39
„ Disegno	10	8	6	2	3	2	—	—	31
„ Ginnastica	13	18	5	6	5	3	6	4	60
<i>Prospetto di class. dell'anno scolastico 1881-82, rettificato dopo gli esami di ripar.</i>									
Classe compl. prima con em.	5	4	5	5	4	1	—	1	25
„ „ prima	27	20	13	16	9	7	7	7	106
„ „ seconda	5	3	1	1	1	1	2	—	14
„ „ terza	2	1	2	1	—	—	2	—	8
Non si presentarono a subire l'esame di riparazione	1	—	—	—	—	—	—	—	1
<i>Al termine dell'an. scolastico 1882-83 riportarono:</i>									
Classe prima con eminenza	2	1	3	1	1	5	—	—	13
„ prima	22	20	17	16	10	6	8	7	106
„ seconda	9	3	1	2	1	—	—	—	16
„ terza	3	2	—	—	—	—	—	—	5
Ammessi ad un esame di riparazione in un oggetto	5	8	8	—	2	1	1	—	25
Non furono classificati	1	1	1	—	—	—	1	—	4



Aumenti nella collezione dei mezzi d'insegnamento

I. Biblioteca dei Professori. — **Comperati**; *Viaggio in Oriente* di S. A. Imp. L' Arc. Rodolfo — *Lessing's Werke* — *Wintersperger*, der Staatsdienst in Österreich — Hof und Staatshandbuch der österr. Monarchie pr. 1883 — *Sterni Arturo*, il Divorzio — *Folli Riccardo*, Le scuole secondarie classiche straniere ed italiane — *Petermann*, die Schäden hervorgerufen durch unsere heutige Schulbildung — *Schrader*, die Verfassung der höheren Schulen, pädagogische Bedenken — *Prohaska*, die Völker Oesterreich-Ungarns VIII B. — *detto*, die Zigeuner -- *Statistische Centralcommission*, Verzeichniss der im Reichsrath vertretenen Länder — *Fessler*, Geschichte von Ungarn V. Band — *Gerber et Greef*, Lexicon Taciteum — *Filipović*, Neues Wörterbuch der hrvat. u. deutschen Sprache — *Meyer*, griechische Grammatik — *Dr. Schliemann*, Stadt und Land der Troianer — *Notaris*, Epilogo della briologia italiana — *Ardissone e Straforello*, Enumerazione delle alghe di Liguria — *Poggendorff's*, Annalen der Physik und Chemie — *Wagneru. Ludwig*, Philologische Rundschau — Zeitschrift für österr. Gymnasien — *Rivista di filologia classica*.

Doni. — Sitzungsberichte der mathem-naturwiss. Cl. I. Abth. 4-3, 6-7, 4-5, 6-7, Register X. — *Goldbacher Dr. Aloys*, Lateinische Grammatik (dono dei libr. Schworella et Heik) — *Nahrhaft*, Lat. Übungsbuch zu Goldbacher's Grammatik (dono ut supra) — *Ploetz*, Schulgrammatik der französischen Sprache (dono della Ditta libr. Herbig di Berlino) — *Ploetz*, Elementar Grammatik der franz. Sprache (dono ut supra) — Dio. versi del canonico *D. Giovanni Pesante* (dono dell' autore) — *Curia episcopalis Parentina*, Ill.mo Domino Aloysio Zorn possessionem adeunti... (dono della Curia vescovile parentina) — Festblatt Concordia (5 Esemplari) (dono dell' Ecc. Min.) — *Settimio Nevasco*, Il figlio di contadini e la contessa (dono del sig. Vascotto maestro della scuola nell' i. r. Casa di pena in luogo) — *Lecture italiane per le classi inferiori* (dono dell' editore sig. Hölder Vienna, 4 parti) — *Fort. Lemattio*, libro di lettura ad uso della 3.za classe delle scuole secondarie (dono del librajo Wagner d'Innsbruck) — Relazione generale sulla gestione dal 1881 in poi (dono dell' Incl. Giunta provinciale) — *Pflichtexemplare N. 45* (dono dell' Ecc. Luogotenenza) — *K. K. Akademie der Wissenschaften*, Archiv. für öst. Geschichte 63 B. 1, 2 Hälfte, B. 64, 1 Heft — Oesterreichische Geschichte für das Volk VII B. 1, 2 Abth., VIII B. 1, 2, 3 Abth. X B. 1, 2 Abth. — *Fasti sacri*

e profani delle chiese episcopali di Parenzo e Pola (3 copie), (dono dell'Inclita Giunta prov.) *Hardt*, geograph. Atlas der öst. ung. Monarchie für Fach u. Mittelschulen (dono del libr. sig. Hölzel in Vienna) — *Seydlitz*, Elementi di geografia illustrata (dono del libr. Hirt di Breslavia) — Volkszählungs-ergebnisse vom Jahre 1880 (dono dell' Ecc. Luogotenenza) — Archiv für österr. Geschichte 64 B. 2 Hälfte — Karte von Sicilien zu den Feldzügen 1718-1720 (dono del sig. Vascotto maestro superiore) — *Steinhauser*, Lehrbuch der Geographie für Mittelschulen (dono del libr. Tempisky di Praga) — Botanische Zeitschrift (dono dell' Eccelsa Luogotenenza). (Dall' on. sig. Antonio Orbanich vennero regalate varie monete.

II. Biblioteca degli studenti. *Doni:* *Dall' Ecc. Luogotenenza*, — C. Morpurgo: Tra la veglia ed il sonno, Sonetti. — Norme di Logica e grammatica italiana — Emanuele Nieolich: Cenni Storico-Statistiche delle saline di Pirano — B. Mitrović: Idea fondamentale della divina commedia — Oscarre de Hassek: Delle Tragedie d' Alessandro Manzoni — *Dal Municipio di Capodistria*: 2 copie delle Bellezze della natura. Inni di Antonio Buonfiglio — *Dall' Ill. Sig. Pasquale de Rossetti-Scander*: 20 copie dell' azione drammatica del Dr. Domenico Rossetti: Il 30 Settembre 1382. — *Dal signor Giorgio barone de Polesini già studente di questo ginnasio*: Gozzi: Novelle scelte — Detto: L' osservatore vol. 2 — Vittorio Alfieri: Tragedie v. 2 — Lodovico Ariosto, Salvator Rosa, Benedetto Menzini, Vittorio Alfieri: Satire — Dante: Divina Commedia — Vincenzo Monti: Tragedie, Poemi e Canti — Giovanni della Casa: Prose e Poesie scelte — *Dallo studente del V corso Cosulich Giovanni*: E. Beecher Spowe: La capanna dello zio Tom; — *Dallo studente del V corso, Alberto Rumer*: Verne: Una scoperta prodigiosa — *Da Martissa Luigi studente del IV corso*: Heyse's: Fremdwörterbuch.

Ricavato dalle offerte di scolari per la biblioteca f.ni 16.

G. Babuder.

III. Gabinetto di Storia naturale. — N. 6 forme cristallografiche di vetro — N. 5 dispense dell' atlante botanico dei signori Ermanno Zippel e Carlo Bollmann — N. 1 Pelecanus onocrotalus, dono del sig. Andrea Gherli — N. 1 Polyporus igniarius, fungo di forme gigantesche, dono del sig. Kalcher i. r. controllore nella casa di pena in luogo — N. 1 Aragosta (Palinurus vulgaris), un pietrefatto ed una ricca collezione di alghe marine, dono del sig. Antonio Zaratin dirigente la scuola popolare maschile in Parenzo. — Inoltre vari minerali provenienti dalle miniere d' Eisenerz ed un dente d' Ursus speleus, donati dal sig. prof. Pietro Disertori. — Un tufo della campagna romana — N. 5 pezzi di

trachite — N. 2 lapilli — N. 4 pezzi differenti di lave — N. 2 medaglioni pure di lava provenienti dal Vesuvio, dono del signor Giorgio Marchese de Polesini.

Prof. Gerosa.

IV. Gabinetto di fisica. — Due paga pettini con patrone per far viti col tornio — Rotella per gli orli — Termometro metallico — Cannello ferruminatorio — Camera oscura con apparati accessori — Bagno d'argento — Diversi reagenti chimici — Bussola dei Seni — Due volumetri — Crioforo — Microfono — Apparato per la pressione sul fondo — Taglia differenziale.

Prof. Suelz.

Fondi a disposizione per acquisto di mezzi d'insegnamento:

- 1) Ricavato delle tasse d'iscrizione e duplicati fior. 116:20. —
- 2) Dotazione erariale fior. 324. — Assieme fior. 440:20.

VI.

CRONACA DEL GINNASIO.

Fatti rimarchevoli succeduti dopo la fine dell'anno scolastico 1881-82. — Il 18 Agosto 1882, solenne ricorrenza del *Natalizio di S. M. L'Imperatore* venne celebrato, come di solito, colla partecipazione dei membri, del Corpo insegnante, presenti in luogo, alla funzione ecclesiastica ed al convegno festivo di funzionarj dello Stato e del Comune, che si radunano ogni anno a solennizzare la fausta giornata.

Nel mese di Settembre 1882, nell'occasione in cui *S. Maestà L'Augustissimo Imperatore*, visitò la vicina Trieste durante l'esposizione, il Direttore ed il Prof. Don Lorenzo Schiavi, quali rappresentanti del Ginnasio, ebbero l'insigne onore d'essere ammessi tra le deputazioni, che fecero atto di devoto omaggio alla *Maestà Sovrana*.

Giorni prima il Direttore erasi pure recato nella vicina Muggia, ad ossequiare, a nome dell'istituto, *Sua Altezza Imp. Il Serenissimo Arciduca Carlo Lodovico*, patrono dell'esposizione, quando onorò di Sua visita il cantiere di S. Rocco.

Il 4 Ottobre 1883 fu, come di solito, giornata di festa nell'istituto, pella fausta ricorrenza dell'*Onomastico di Sua Maestà L'Imperatore*.

Grazie alla cortesia del signor Bach, proprietario del serraglio di belve stabilitosi a Trieste durante l'esposizione, la scolaresca, favorita di molto nel prezzo d'ingresso, ebbe il vantaggio di visitare, a scopi d'istruzione, la celebre menageria, e quindi appresso, per gentilezza della rispettiva Direzione, il Museo tergestino.

Per atto pure di particolare deferenza dell'Ecc. Presidio Luogotenenziale, venne pure pòrta facoltà alla scolaresca di visitare l'esposizione tergestina verso un prezzo d'ingresso mitissimo.

Il Ginnasio venne pure rappresentato dal Direttore nell'occasione in cui Sua Signoria Ill. Il Rev. Mons. Vescovo Giov. Nepomuc. Dr. Glavina prendeva possesso della diocesi tergestino-giustinopolitana.

In sullo scorcio del mese di Maggio l'Illustrissimo Signor Ispettore scolastico provinciale Dr. Ernesto cav. de Gnad ispezionò l'istituto, onorando, al suo dipartire, il corpo insegnante e la Direzione di benevoli parole di elogio e d'incoraggiamento.

Il convitto diocesano parentino, creazione di S. E. l'Ill. e Rev. Mons. Vescovo Giovanni Nep. Dr. Glavina, ebbe al principio

dell'anno scol. un notevole incremento, essendovi stati accolti quarantadue giovani, fra i quali vanno annoverati alcuni, che dovettero l'insigne beneficio alla munifica carità personale del nominato Mons. Vescovo, quando lasciò Parenzo, per salire sulla cattedra episcopale della nostra diocesi tergestino-giustipolitana. La visita di cui il nuovo Vescovo parentino S. E. Mons. Luigi Dr. Zorn (attuale Principe Arcivescovo di Gorizia) onorò la Direzione ginnasiale, e le benevoli parole dirette in quell'occasione al Direttore sono arra sicura, che un'istituzione così santa, com'è il convitto, alla quale è legato l'avvenire ecclesiastico della diocesi parentina-polese, prospererà sempre più, ad eterno encomio di chi la ideò e la mantiene, a vantaggio pure immenso dell'istituto stesso, ch'ebbe l'onore di venir scelto per l'educazione di quei futuri ministri dell'altare.

Il fondo di beneficenza, la cui istituzione si dimostrò feconda di segnalati vantaggi, venne generosamente provveduto, come di solito, in particolare dall'Inclita Giunta prov. istr. protettrice munifica della scolaresca povera di quest'istituto, e dallo Sp. Municipio locale, che non tralasciò di dimostrare e direttamente ed indirettamente, a mezzo della deputazione civico-ginnasiale, il suo vivo interessamento per la prosperità ognor crescente dell'istituto.

Venne poi quest'anno un aumento di risorse pel fondo suddetto dal ricavato di un'accademia filarmonica di studenti ginnasiali tenutasi il 15 Luglio a scopo di beneficenza, il merito della quale spetta per intero alle prestazioni solerti, sagaci e pazientissime dell'Egregio signor maestro Giuseppe Czatska, il quale con un'assiduità ed una premura superiori ad ogni elogio istruì a tale scopo gli allievi ginnasiali, che sotto la sua guida apprendono la musica istrumentale ed il canto. Il programma dell'Accademia, a cui cooperarono pure per atto di esquisita cortesia le egregie Signorine Cecilia Czatska e Maria de Mahoritsch è questo: 1. Inno dell'Impero (Hayden) — 2. Sonata per violino e piano (Czatska) — 3. Coro „La pesca“, (Zingerle) — 4. Mosè, per violino con accompagnamento di piano, (Rossini) — 5. Fantasia per Oboè con sestetto (Czatska) — 6. Tannhäuser per violino con acc. di piano (Wagner) — 7. Duetto „Lucia“ per due violini (Donizetti) — 8. Sinfonia, Tancredi, con sestetto (Rossini) — 9. Coro „o patria“, (Czatska) — 10. Concerto per violino (Beriot) — 11. Polka, „Allegria“, (Czastka). L'esecuzione riuscì gradita all'eletta di cospicui Signi e dame, che corrisposero gentilmente all'invito; e furono onorati di prove particolari di aggradimento gli studenti ginnasiali, Czastka Emilio della Cl. III, Cavazzani Silvio della V, Manzutto Giuseppe della III, Martissa Luigi della IV, de Mahoritsch Alessandro della II, Calogiorgio Giovanni della VI.

La Direzione si onora d'esprimere le più sentite azioni di grazia agli on. Signori e Dame che intervennero, nonchè a quei

benevoli, che impediti dal parteciparvi, *diedero saggio di animo nobile*, rimettendo con iscritto cortese un importo, quale prova di vivo interessamento pel benessere dell'Istituto.

Il Direttore non può che dirsi fortunato di aver a disposizione molti de' mezzi più acconci a promuovere il progresso dell'istituto in ogni riguardo. Così fosse sempre viva ed impegnata la cooperazione di tutti i fattori chiamati ad assicurare il pieno successo dell'opera educativa del Ginnasio: non fosse altro, almeno col tenere occhio vigile a che i giovani ginnasiali non cadano vittime talor di estranee influenze, fatali a loro stessi ed alle povere famiglie, che li mantengono agli studj con grandi dispendj e sacrifici!

Movimento del personale insegnante. — L'anno scol. non fu immune di vicende men liete e profittevoli all'andamento regolare dell'istruzione. Era decorso appena il primo mese di scuola, quando perdevasi uno dei professori, vittima di fiera e lenta malattia. La lacuna fu tosto coperta, essendo avvenuto di aver a pronta disposizione un supplente pienamente abilitato, il Sig. Milan cav. de Rešetar.

Di questa guisa si procedè con regolarità dai primi di Nov. 1882 fino al termine di Aprile 1883, quando per disposizione superiore detto Signor de Rešetar dovette assumere servizio all' i. r. Ginnasio di Zara, occupando il posto lasciato vacante da un supplente, il Sig. Domenico Politeo, che per motivi di servizio veniva trasferito a questo istituto. Questi però fu atteso invano ed il Direttore unitamente ai professori Petris e Zernitz dovette sostenere la supplenza per tutti e tre gli ultimi mesi del semestre. Al principio di Luglio venne colto per giunta da non lieve indisposizione il Sig. Prof. Lorenzo Schiavi, che domandò ed ottenne il permesso di lasciare l'istituto sedici giorni prima dell'esprio dell'anno scolastico. Col principio dell'anno scolastico l'insegnamento della lingua slava venne affidato al Signor Professore ginnasiale Francesco Matejčić, che lo sostenne per quasi tutto l'anno scol., ad eccezione dei due mesi di Marzo ed Aprile, durante i quali venne impartito dal sig. de Rešetar. Nel corso dell'anno s'ebbe a deplorare come fu accennato, la perdita di un docente, nonchè quella di uno scolaro.

POLA PIETRO

i. r. docente ginnasiale

nato a Trieste il 26 Giugno 1852, compiuti gli studj ginnasiali a Trieste, gli universitarj a Graz ed a Vienna, servì da prima come supplente al Ginnasio Comunale di Trieste nello spazio di due anni, quindi venne nominato a docente effettivo in questo istituto con Decreto delli 20 Gennaio 1880. — Sodezza di cognizioni, soavità e schiettezza di modi, ossequio riverente verso

i superiori, spirito collegiale, amorevolezza verso gli scolari, abnegazione totale di sè pella famiglia e l'ufficio — di cui diede prova fino agli ultimi istanti della sua vita — furono le doti insigni di quest'infelice professore rapito in sul fiore degli anni da morbo lento e crudele.

Korlèvić Marco

da S. Vitale in quel di Montona, scolaro della quinta classe ed alunno del Convitto diocesano parentino-polese, era passato due anni addietro a questo istituto dall' i. r. Ginnasio di Pisino. — Modello di buon costume e d' indefessa applicazione, egli seppe, ad onta delle difficoltà incontrate in sulle prime, elevarsi fino ad occupare un posto eminente tra suoi compagni di scuola e di convitto, che conserveranno sempre di lui la più cara memoria.

DISPOSIZIONI SUPERIORI.

8 Ott. 1882 N. 1740 — (Ecc. Luog.) Il prospetto dei professori e docenti aggregati all'armata compilato a sensi dei Disp. 6 Ag. 1876 N. 1729 e 21 Nov. 1878 N. 2770 non si presenterà quind' innanzi — rimesso alle autorità scol. di riparare entro la sfera delle proprie attribuzioni alle lacune del personale insegnante in casi di mobilizzazione.

23 Ott. 1882, N. 14591 (Ecc. Luogot.) Di ogni programma stampato alla chiusa, il quale contenesse un lavoro di argomento storico si dovrà mandare una copia alla Sp. Redazione delle „Mittheilungen des Institutes für öst. Geschichtsforschung“ all' Università in Vienna.

25 Nov. 1882, N. 1553 (Ecc. Luogot.) — inculca l'osservanza delle disposizioni contenute nel Disp. Minist. 8 Luglio 1878 N. 10821, circa la proibizione espressa a membri de' Corpi insegnanti, di tenere scolari a dozzina.

3 Dic. 1882, N. 1587 (Ecc. Cons. scol. prov.) — approva due aggiunte fatte allo statuto disciplinare concernenti il dovere degli scolari, di domandare il permesso alla direzione quando intendono di pubblicare qualche cosa per le stampe od altrimenti; come pure di ottenere il permesso, se vogliono fare qualche gita in luoghi vicini, unendosi in molti.

14 Dicembre 1882 N. 6167 (Incl. Giunta prov.) — elargisce l'importo di fior. 150 pel fondo ginnasiale di beneficenza.

22. Gennaio. 1883. N. 1251 — (Ecc. Luogot.) — invita la Direzione ad avvertire i libraj di non mettere in vendita testi scol.

che non abbiano ottenuta l'approvazione superiore, nè edizioni nuove di testi di già approvati, se non sono pure approvate.

12 Aprile 1883. N. 5299. (Ec. Luogot.) — invita le autorità dello stato a dare commissioni di lavori erariali, alle i. r. case di pena.

24 Aprile 1883 N. 351. (Ec. Cons. scol.) — dispone il trasferimento del suppl. de Rešetar all'i. r. Ginnasio di Zara e quello del sig. Domenico Politeo suppl. da Zara a questo Ginnasio.

12. Maggio 1883. N. 5654. (Incl. Dir. delle Poste) — rimette in dono pegli scolari, 60 esemplari di un opuscolo comprendente le norme riguardanti l'istituzione delle casse postali di risparmio.

6. Luglio 1883. N. 356 (Ec. Cons. scol.) — assegna f. 200 sull'esercizio del 1884 per l'acquisto di un nuovo armonio pella scuola di canto.

15. Giugno 1883. N. 8517. (Ec. Luogot.) — Il Direttore ginnasiale G. Babuder viene incaricato di diriggere gli esami di maturità nell'i. r. Ginnasio Superiore in Pisino.

VII.

Amministrazione del Fondo ginnasiale di beneficenza

Fra la chiusura dell'anno scol. 1881-82 e l'apertura dell'anno scol. 1882-83.

Introito	Esito
Da diversi scolari nel lasciare l'istituto f. 19.21 Dal cassiere sig. Mlekus " 1	1. Sussidio in denaro accordato agli scol. P. F. ed M. A. della 4 cl. e G. B. della I cl. f. 10.— 2. Per scolari poveri, pagato il prezzo d'ingr. all'esp. di Trieste. " 6.85 3. Libri scol. comp. di sec. mano dal sig. A. Komarek. " 2—
Assieme f. 20.21	Assieme f. 18.85
Civanzo fior. 1.36, diconsi f. uno e trentasei soldi.	

Anno scolastico 1882-83

Introito	Esito
1. Dall' Incl. Giunta prov. dell'Istria pro 1883 . . . f. 150.— 2. Dall'i. r. Ufficio delle imp. a saldo d'interessi scaduti <i>su due obbligazioni</i> . . . " 54.60 3. Da scolari diversi alla chiusura del I sem. 1882-83 . . . " 13.95 4. Dallo Sp. Municipio di qui per l'anno 1883 " 100.— 5. Ricavato dell'Accademia 15 Luglio 1883 " 93.95 6. Frutto del capitale di f. 292.4 investito al 6% . . . " 17.64	1. Per libri scol. per scol. poveri, forniti dal libraio B. Lonzar f. 226.91 2. Detto al lib. G. Cernivani " 109.02 3. Mezzi d' insegnamento comp. di seconda mano " 2.30 4. Sussidi in denaro a scol. (vedi giorn. di cassa) " 36.66 5. Spese per l'Accademia 15 Luglio 1883 " 6.48
Assieme f. 430.14	Assieme " 381.37

Avanzo fior. 48.77 che aggiunto all'avanzo di sopra fior. 1.36

Dà l'avanzo complessivo di fior. 50.13

Diconsi fior. 50.13, che si aggiungono all'attivo dimostrato nel resoconto di chiusura dell'anno scol. 1881-82. — (Vedi Programma 1881-82, pag. 77).

Capodistria 31 Luglio 1883.

Giacomo Babuder
Direttore

ESAMI DI MATURITÀ

Nel corso dell'anno scol. subì l'esame di maturità con successo (dopo una riparazione conceduta nell'esame in una materia) il candidato Riccardo Paulin, già scolaro pubblico di questo Ginnasio, il quale sostenne l'esame di maturità a Fiume e dovette a sottostare ad un altro esame in un Ginnasio della Cisleitanìa per avere accesso alle università di questa parte dell'Impero.

Al termine dell'anno scol. 1882-83 domandarono l'ammissione agli esami di maturità sette candidati, studenti ordinarii dell'istituto ed uno scolaro straordinario, allievo del resto anche questi del Ginnasio, rimesso l'anno scorso alla ripetizione dell'esame dopo sei mesi.

L'esame in iscritto ebbe luogo nei giorni, dal 25 giugno alli 3 luglio, coi temi seguenti.

1. Lingua latina: (versione dall'italiano): Dal Verri „(Notti Romane)“ Notte prima, colloquio III fino alle parole: . . . che noi fossimo prodotti alla vita.

2. Detto (versione dal latino): Corn. Taciti, Dialog. de oratoribus cap. 29 (intero); cap. 30 fino alle parole, „ut omnem omnium artium varietatem complecteretur.“

3. Lingua greca: Platone, Protagora cap. IX, Ἐπεὶ δὲ πάντες -- ὁ ἐπαγγέλλομαι.

4. Lingua italiana: Lodi della lingua latina.

5. Lingua tedesca: Dal libro: Letture italiane; Parte I. Vienna 1883 (p. Alfredo Hölder). Un bell'atto di giustizia dell'Imperatore Giuseppe II. versione.

6. Matematica: 1) Trovare i numeri, che sono divisibili per 7 e che aumentati di 1 sono pure divisibili per 23. — 2) Un padre lascia morendo a suo figlio di anni 5 un capitale di fior. 25.000 i quali vengono messi a frutto in una cassa che calcola l'interesse comp. del 3%. Che somma avrà il figlio, quando avrà raggiunto l'età di 24 anni, se la cassa paga al principio di ogni anno pel mantenimento fior. 600. — 3) Si trovi la superficie di un settore sferico, che corrisponde ad un angolo al centro di $72^{\circ} 35'$. La superficie della sfera di cui fa parte sia $\frac{2}{3}$ di un cilindro equilatero. Il raggio della base di questo, sia 1721 cm.

Gli esami a voce ebbero luogo nei giorni 24 e 25 Luglio sotto la presidenza dell'Ill. Sig. Ispettore scol. provinciale Antonio cav. de Klodic-Sabladoski.

L'esito è questo: Degli otto candidati presentatisi agli esami, subirono felicemente la prova e vennero dichiarati maturi pegli studj universitarj:

Brunetti Matteo da Rovigno
Calioni Giacomo di Albona
Cattaro Francesco da Pola
Rozzo Pietro da Capodistria
Tamaro Giusto da Pirano

I primi quattro applicheranno alle leggi, il quinto è indeciso.

Un candidato dovrà ripetere l'esame al termine di sei mesi; due altri dovranno ripetere l'esame in una materia al termine di due mesi.

ELENCO D'ONORE

DEGLI SCOLARI CHE ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

1882-83

RIPORTARONO LA CLASSE COMPLESSIVA

PRIMA CON EMINENZA

CLASSE I.

PIZZARELLO ANTONIO
KRAINZ GIUSEPPE

CLASSE II.

ZUCCON GIOVANNI

CLASSE III.

GÈNIN GIORGIO
MANZUTTO GIUSEPPE
CZASTKA EMILIO

CLASSE IV.

GOIDANICH PIETRO

CLASSE V.

POGATSCHNIG ANTONIO

CLASSE VI.

COSULICH MARCO
ZANOLLA ALFREDO
MARCHIO GIACOMO
ULCIGRAI ANTONIO
NOVACCO GIOVANNI

CLASSE VII.

CLASSE VIII.

AVVISO.

L'apertura dell'anno scolastico 1883-84 avrà luogo il 1. ottobre a. c. colla solenne funzione religiosa, alle ore 10 ant.

L'iscrizione principierà il giorno 27 settembre e continuerà fino al giorno dell'apertura, dalle ore 9 ant. alle 1 pom.

Gli studenti dovranno comparire all'Istituto accompagnati dai genitori o dai rappresentanti dei medesimi, i quali — a scanso di misure spiacevoli che potrebbero venir prese dalla Direzione nel corso dell'anno scolastico — sono tenuti di dar avviso alla scrivente, presso quale famiglia intendono di collocare a dozzina i rispettivi figli o raccomandati. Così pure vorranno comparire muniti della fede di povertà, estesa in piena forma legale, quegli studenti che vorranno aspirare all'esenzione della tassa scolastica od a sussidj dal fondo di beneficenza.

Immediatamente dopo l'apertura avranno luogo gli esami di ammissione, di riparazione, ecc.

Dalla Direzione dell'I. R. Ginnasio Superiore

Capodistria, 31 Luglio 1883.

Il Direttore

Cav. Giac. BABUDER.





